


Dizionario  
di dottrina sociale della Chiesa

# Le cose nuove del XXI secolo

A decorative horizontal band featuring a repeating pattern of arches. The arches are rendered in a gradient of colors from dark red on the left to bright yellow on the right. Each arch contains a small, glowing circular light source.

Università Cattolica del Sacro Cuore  
Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa  
Pubblicazione periodica online  
<https://www.dizionariodottrinasociale.it>  
Fascicolo 22 - Aprile-Giugno 2026

 **VITA E PENSIERO**

# Dizionario di dottrina sociale della Chiesa

## Le cose nuove del XXI secolo

Fascicolo 2024, 2 – Aprile - Giugno

Pubblicazione trimestrale / Four issues per year

### **Direttrice / Editor**

Simona Beretta

### **Comitato di direzione / Editorial Board**

Ilaria Beretta, Diego Boerchi, Antonio Campati, Emilio Colombo, Michele Faioli, Laura Maria Ferri, Paolo Gomasca, Paolo Maggiolini, Vincenzo Tabaglio, Gilberto Turati, Alessandra Vischi

### **Comitato scientifico internazionale / International Scientific Committee**

Helen Alford OP, Francesco Botturi, Paolo G. Carozza, Ferdinando Citterio, Paul H. Dembinski, Martino Diez, Flaminia Giovanelli, James Keenan, David Kirchhoffer, Markus Krienke, Mario A. Maggioni, Roberto Maier, Giovanni Marseguerra, Mike Naughton, Mathias Nebel, Sebastiano Nerozzi, Eugenia Scabini, Clemens Sedmak, Anna Maria Tarantola, Stefano Zamagni, Laura Zanfrini

### **Segreteria di redazione / Editorial Staff**

Marco Pedrazzini, Filippo Tocci, Enrico Frosio

### **Un progetto del Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore**

Le voci del Dizionario sono disponibili *open access* sul sito <https://www.dizionariodottrinasociale.it>

La rivista ha adottato il sistema di *double-blind review*

Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa: [centro.dottrinasociale@unicatt.it](mailto:centro.dottrinasociale@unicatt.it)

Redazione / Editorial Board: [dizionario.dottrinasociale@unicatt.it](mailto:dizionario.dottrinasociale@unicatt.it)

### **2024 Vita e Pensiero. Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore**

Largo Agostino Gemelli, 1 - 20123 Milano

Proprietario: Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori

Registrazione del Tribunale di Milano del 9 Febbraio 2021, n. 24.

Registered with the Milan Court February 9th, 2021, no. 24.

Pubblicità inferiore al 45%

ISSN (digitale): 2784-8884

[www.vitaepensiero.it](http://www.vitaepensiero.it)

Libri Ebook Riviste - Anteprime Notizie Interviste

Anche su     



## Presentazione

Il *Dizionario di dottrina sociale della Chiesa. Le cose nuove del XXI secolo* è la rivista trimestrale online ad accesso libero curata dal Centro di Ateneo di dottrina sociale della Chiesa ed edita da Vita e Pensiero, la casa editrice della Università Cattolica del Sacro Cuore. Ogni numero della rivista raccoglie in un fascicolo i nuovi contributi che vengono aggiunti al *Dizionario*. I fascicoli pubblicati sono disponibili nella sezione “Percorsi” del sito, da cui possono essere scaricati gratuitamente.

La rivista intende raggiungere le persone interessate a capire le sfide del presente alla luce dell’insegnamento sociale della Chiesa, attraverso il dialogo fra i risultati della ricerca scientifica su un dato oggetto, in un orizzonte interdisciplinare, e il Magistero della Chiesa cattolica. Questo metodo dialogico riprende e aggiorna il volume *Dizionario di dottrina sociale della Chiesa. Scienze sociali e Magistero*, Vita e Pensiero 2004.

Molte sono le “cose nuove” di questo inizio del XXI secolo: nuove tecnologie; nuove forme di comunicazione e di interazione umana; nuovi attori e nuove sfide per la pace e la convivenza globale. Pensiamo in particolare all’enorme questione ambientale, alla crescente disuguaglianza dentro e fra le nazioni, all’esplosione di nuovi conflitti, alle emergenze sanitarie ed educative, alle sfide demografiche, all’impatto dell’intelligenza artificiale sulla vita quotidiana delle persone e delle comunità...

Nel mezzo delle “cose nuove”, siamo convinti che la dottrina sociale della Chiesa costituisca una risorsa preziosa per vivere da protagonisti il “cambio d’epoca” che stiamo attraversando. In questo orizzonte, la rivista vuole essere uno strumento agile per conoscere, per capire, per orientare l’azione.





# Indice

## SVILUPPO UMANO INTEGRALE

ISTRUZIONE E SVILUPPO ECONOMICO  
Elena COTTINI, Paolo GHINETTI

9

## PACE E CONVIVENZA

PACE E DIMENSIONI DELLA CONVIVENZA TRA I POPOLI  
Francesco AVALLONE

21

LA VOCE DEI BAMBINI CONTRO LA GUERRA, PER LA PACE DISARMATA  
Cristina CASTELLI

33

## POLITICHE E ISTITUZIONI

LE TENDENZE RECENTI DELLA POLITICA DELL'IMMIGRAZIONE E DELL'ASILO IN ITALIA E  
NELL'UE  
Maurizio AMBROSINI

41

## SCIENZE E TECNOLOGIE

VALUTAZIONE ETICA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE  
Mirella MASTRETTI

61

## IL FUTURO DEL LAVORO

IL LAVORO INTELLETTUALE NELL'ERA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE: UNA PROSPETTIVA  
SOCIOLOGICA  
Augusto COCORULLO

65

Voci già pubblicate

77





## Sviluppo umano integrale

Ecco una espressione sintetica che spalanca l'orizzonte nel perseguimento della "promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo" (Populorum progressio, 14). Non solo reddito e accesso ai beni necessari alla vita, dunque, ma anche la possibilità concreta che i più poveri possano essere "degni attori del loro stesso destino" (Francesco alle Nazioni Unite, 2015). Lo sviluppo umano integrale e il pieno esercizio della dignità umana, infatti, non possono essere imposti. Devono essere costruiti e realizzati da ciascuna persona, famiglia, comunità, in tutti gli ambienti dove si sviluppa la socialità umana: villaggi, città, scuole, imprese, nazioni...



## ISTRUZIONE E SVILUPPO ECONOMICO

Elena Cottini e Paolo Ghinetti

*L'istruzione è un fattore determinante per la crescita economica sostenibile e la riduzione delle disuguaglianze. La letteratura economica mostra che l'accumulazione di capitale umano aumenta la capacità produttiva delle economie, favorisce l'innovazione, facilita la convergenza dei redditi tra Paesi più e meno sviluppati e contribuisce alla mobilità sociale, favorendo la diminuzione delle disuguaglianze di genere e la crescita delle fasce meno abbienti. Questi risultati risuonano con il pensiero sociale della Chiesa cattolica, in cui si sottolinea il ruolo dell'istruzione dei giovani nella preparazione al lavoro e alla vita sociale, la si considera prerequisito per lo sviluppo integrale dei popoli, ribadendo che cultura e formazione sono essenziali per la dignità della persona e la partecipazione alla vita economica e sociale.*

**Parole chiave:** *Capitale umano, Crescita economica, Disuguaglianze sociali, Istruzione e sviluppo, Mobilità sociale.*

### Education and Economic Development

*Education is a key determinant of sustainable economic growth and inequality reduction. Economic literature shows that human capital accumulation raises productive capacity, fosters innovation, facilitates income convergence, and promotes social mobility and gender equality. These findings resonate with Catholic Social Teaching: education is a prerequisite for peoples' integral development, and culture and formation are essential for human dignity and participation in economic and social life.*

**Keywords:** *Human capital, Economic growth, Social inequalities, Education and development, Social mobility, Gender equality.*

### *Un quadro generale*

L'istruzione è riconosciuta come uno dei principali motori dello sviluppo economico e sociale, in quanto contribuisce in modo determinante alla formazione del capitale umano e alla capacità delle società di inno-

---

Elena Cottini, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: [elena.cottini@unicatt.it](mailto:elena.cottini@unicatt.it)

Paolo Ghinetti, Università del Piemonte Orientale, Novara.

Email: [paolo.ghinetti@uniupo.it](mailto:paolo.ghinetti@uniupo.it)

vare e progredire. La letteratura economica evidenzia come livelli più elevati di istruzione siano correlati a tassi di crescita sostenibile nel lungo periodo, a una maggiore produttività del lavoro e a una più efficace diffusione delle conoscenze tecnologiche. Inoltre, l'istruzione gioca un ruolo cruciale nella riduzione delle disuguaglianze di reddito e opportunità, nella promozione della mobilità sociale e nel rafforzamento della coesione sociale, fungendo da meccanismo di inclusione che può attenuare le disparità territoriali e generazionali. La capacità di accumulare capitale umano influenza anche la qualità delle istituzioni, la partecipazione civica e la resilienza delle comunità, con effetti che si manifestano in modo differenziato tra Paesi sviluppati e in via di sviluppo, dove le barriere economiche e sociali possono limitare l'accesso all'istruzione e ridurne l'efficacia.

Dal punto di vista etico e sociale, la dottrina sociale della Chiesa considera l'istruzione non esclusivamente come investimento economico, ma come condizione fondamentale per lo sviluppo integrale della persona e della comunità. In questa prospettiva, l'istruzione assume una funzione di equità e giustizia sociale, offrendo opportunità di crescita individuale e collettiva e facilitando la costruzione di società più inclusive e coese, capaci di integrare diversità culturali, economiche e territoriali. Inoltre, nel Magistero i termini istruzione ed educazione non sono sinonimi: la prima indica la trasmissione di conoscenze e competenze, la seconda la formazione integrale della persona in tutte le sue dimensioni, incluse quella morale e spirituale.

L'istruzione favorisce anche uno sviluppo umano complessivo, stimolando il pensiero critico, la capacità di discernimento etico, la consapevolezza civica e la solidarietà sociale. La sua centralità emerge così come prerequisito per la qualità dello sviluppo, inteso come miglioramento delle condizioni di vita, giustizia sociale e dignità della persona.

### *I rendimenti privati e sociali dell'istruzione*

La teoria economica attribuisce all'istruzione un ruolo centrale nei modelli basati sul capitale umano. Essa è interpretata come un investimento che accresce le competenze individuali e aumenta la produttività del lavoro, generando rendimenti privati sotto forma di salari più elevati. Nei modelli di crescita endogena, il capitale umano assume una funzione ancora più ampia: l'accumulazione di conoscenze produce non solo benefici individuali, ma anche esternalità positive che incidono sul-

la produttività aggregata e rendono sostenibile la crescita di lungo periodo.

L'istruzione contribuisce alla crescita attraverso diversi canali: migliora l'efficienza del lavoro e consente una migliore allocazione delle risorse produttive; favorisce l'innovazione tecnologica e la diffusione delle conoscenze, aumentando la capacità delle economie di adattarsi ai cambiamenti strutturali.

I rendimenti individuali all'istruzione, misurati come aumento dei salari per anno di scolarizzazione aggiuntiva, si collocano in media attorno al 5-10% nei Paesi avanzati e possono raggiungere o superare il 10-17% nei Paesi a basso e medio reddito, con variazioni per livello di istruzione e metodo di stima (Card, 1999).

I rendimenti medi nascondono tuttavia una realtà eterogenea. In molti contesti esiste un forte *mismatch* tra competenze acquisite e domanda del mercato del lavoro, con laureati che finiscono in occupazioni informali o a bassa qualificazione, e produttività che non cresce in modo proporzionale all'istruzione (Mehta *et al.*, 2011). L'impatto dell'istruzione dipende quindi anche dalla struttura del mercato del lavoro e dalla capacità del sistema produttivo di assorbire capitale umano qualificato.

Anche i rendimenti sociali sono spesso sostanziali, giustificando l'intervento pubblico nel finanziamento dell'istruzione: un aumento di un anno medio di istruzione della forza lavoro è associato a incrementi del Prodotto Interno Lordo (PIL) pro capite compresi tra il 4% e il 7%. Tuttavia, tali effetti sono amplificati nei contesti caratterizzati da buone istituzioni e da sistemi educativi inclusivi. In assenza di queste condizioni, l'istruzione produce rendimenti inferiori e rischia di ampliare le disuguaglianze. In termini di tasso di crescita del PIL, un anno in più di istruzione media genera un aumento di 0,2-0,4 punti percentuali di crescita annua (Hanushek e Woessmann, 2015). Tali differenze evidenziano come la struttura produttiva e le istituzioni siano determinanti nel tradurre il capitale umano in crescita economica.

Oltre agli effetti su redditi individuali e PIL, l'istruzione produce ulteriori e significative esternalità sociali: più elevati livelli di scolarizzazione sono in generale associati a maggiore partecipazione politica, riduzione della criminalità, migliori indicatori sanitari e incremento dell'innovazione locale. L'istruzione contribuisce quindi a costruire capitale sociale, essenziale per il funzionamento dei mercati, delle istituzioni e della *governance* pubblica.

*Istruzione, disuguaglianze di genere e mobilità intergenerazionale.*

L'analisi economica ha anche mostrato che le esternalità positive prodotte dall'istruzione sono maggiori per le categorie generalmente più svantaggiate dal punto di vista socio-economico.

Ad esempio, l'istruzione si è dimostrata un utile strumento per ridurre le disuguaglianze di genere e promuovere lo sviluppo economico e sociale femminile. Le evidenze empiriche mostrano che i rendimenti dell'istruzione femminile sono generalmente superiori a quelli maschili, soprattutto nei Paesi a basso e medio reddito. In tali contesti, alcune stime indicano che ogni anno aggiuntivo di scolarizzazione femminile può aumentare i salari tra il 10% e il 20%, con effetti particolarmente marcati per l'istruzione secondaria (Psacharopoulos e Patrinos, 2018).

L'istruzione femminile produce inoltre positive esternalità intergenerazionali: madri più istruite tendono ad avere figli più sani, con tassi di mortalità infantile inferiori e con più elevati livelli di scolarità, perpetuando cicli virtuosi di sviluppo umano. Inoltre, l'incremento della scolarizzazione femminile è associato a riduzione della fertilità, maggiore partecipazione al mercato del lavoro e miglioramento della salute materna e infantile. Questi effetti contribuiscono significativamente alla riduzione della povertà e al miglioramento della distribuzione del reddito, anche se a fronte di una riduzione nel numero medio di figli.

Nei Paesi ad alto reddito, tuttavia, permangono divari significativi: il differenziale salariale di genere resta visibile anche a parità di titolo di studio, e il valore economico dell'istruzione varia sensibilmente tra regioni e settori (per l'Italia, cfr. voce: *Per una nuova politica economica nel Mezzogiorno*).

Il *background* familiare continua inoltre a condizionare non solo l'accesso ai livelli più alti dell'istruzione, ma anche la sua spendibilità sul mercato del lavoro, segnalando che l'espansione della scolarizzazione da sola non basta a eliminare le disuguaglianze di partenza.

Dal punto di vista della dottrina sociale, l'enfasi sull'istruzione femminile risuona con i principi di uguaglianza, dignità della persona e sviluppo integrale, evidenziando come l'investimento educativo nelle donne rappresenti non solo un imperativo di giustizia, ma anche una leva economica fondamentale per lo sviluppo sostenibile e inclusivo.

*Istruzione, sviluppo economico e convergenza tra Paesi*

Storicamente, l'espansione dell'istruzione ha avuto impatti differenti nei vari continenti: tra XIX e XX secolo, in Europa occidentale un incremento di cinque anni medi di scolarizzazione è corrisposto ad un aumento cumulato del PIL pro capite superiore al 30%; in Asia orientale, incrementi simili hanno portato a tassi di crescita annua del PIL pro capite fino allo 0,6-0,7%, mentre in molti Paesi dell'Africa subsahariana gli effetti sono stati più contenuti, con rendimenti annui stimati tra lo 0,1% e lo 0,3%, a causa di infrastrutture scolastiche insufficienti e istituzioni più deboli. In America Latina, la scolarizzazione aggiuntiva ha prodotto effetti medi tra lo 0,3% e lo 0,5% (Hanushek e Woessmann, 2015). Questi dati mostrano come la quantità di istruzione sia necessaria, ma senza qualità e infrastrutture adeguate non si traducano automaticamente in crescita economica significativa.

Stime recenti sottolineano l'importanza dell'istruzione per lo sviluppo globale e la convergenza tra Paesi anche nel mondo contemporaneo. Aghion, Almas e Meghir (2025) mostrano che il capitale umano è determinante sia per la crescita sia per la convergenza tra Paesi, con effetti diversi a seconda del livello di istruzione. Nei Paesi in via di sviluppo, l'istruzione – specie quella primaria – riduce la povertà e facilita l'adozione di tecnologie esistenti: ogni anno aggiuntivo di istruzione media comporta un incremento compreso tra lo 0,1% e lo 0,4% nel tasso di crescita annuo del PIL. Nei Paesi ad alto reddito, l'istruzione avanzata stimola innovazione, produttività e crescita, in particolare nei settori ad alta intensità di conoscenza: ogni anno aggiuntivo di istruzione universitaria può aumentare il PIL pro capite tra lo 0,3% e lo 0,8% annuo, con effetti cumulativi rilevanti nel medio-lungo periodo.

Gethin (2023) stima che tra il 1980 e i primi anni 2020 l'istruzione primaria abbia spiegato una quota significativa della crescita dei redditi reali, e della riduzione della povertà estrema. Per il 20% più povero della popolazione mondiale, l'espansione educativa è responsabile di circa il 70% dell'aumento del reddito reale, mentre contribuisce per circa la metà alla riduzione delle disuguaglianze di genere. Questi dati evidenziano che l'istruzione incide non solo sulla crescita media, ma anche sulla distribuzione dei redditi, migliorando opportunità e condizioni di vita per le fasce più vulnerabili.

Un elemento centrale della ricerca economica riguarda il ruolo della qualità dell'istruzione. Studi comparativi e rapporti OCSE mostrano che

i risultati di apprendimento spiegano una quota significativa delle differenze di crescita tra Paesi, più degli anni medi di scolarizzazione. Tuttavia, la relazione tra istruzione e crescita economica non è automatica. In molti Paesi in via di sviluppo si osserva una *learning crisis*: anni aggiuntivi di scolarizzazione non si traducono in competenze effettive, perché la qualità dell'insegnamento e delle infrastrutture è insufficiente (World Bank, *World Development Report 2018: Learning to Realize Education's Promise*). Per esempio, in diversi Paesi africani, nonostante incrementi medi di tre anni di scolarizzazione tra il 1980 e il 2020, le competenze matematiche e linguistiche degli adulti sono rimaste sostanzialmente stagnanti, riducendo i potenziali rendimenti del capitale umano. Il nesso tra istruzione e produttività dipende quindi non solo dalla quantità di istruzione accumulata, ma dalla sua qualità e dal contesto istituzionale in cui essa si inserisce.

Infine, l'istruzione di qualità rafforza le competenze cognitive e non cognitive – quali motivazione, perseveranza, capacità relazionali e autocontrollo –, migliora la cooperazione e favorisce il rispetto delle regole. La letteratura recente mostra che queste dimensioni socio-emotive incidono significativamente su salari e occupabilità, talvolta in misura comparabile alla sola scolarizzazione, ampliando la nozione stessa di capitale umano (Heckman e Kautz, 2012). Esse costituiscono inoltre un naturale punto di contatto con la prospettiva della dottrina sociale, che insiste sulla formazione integrale della persona, non riducibile alla sola acquisizione di competenze tecniche.

### *L'istruzione nella dottrina sociale*

Nel magistero sociale della Chiesa l'istruzione occupa una posizione centrale, in quanto dimensione essenziale dello sviluppo umano integrale.

La *Gravissimum educationis* (1965) afferma che l'educazione è un diritto fondamentale della persona, mirato alla formazione integrale, che comprende dimensioni intellettuali, morali, civiche e spirituali. L'istruzione è essenziale per la partecipazione responsabile alla vita economica e sociale, per la promozione della giustizia distributiva e per la costruzione di una società più equa.

Già *Mater et magistra* (Giovanni XXIII, 1961) attribuisce ai poteri pubblici la responsabilità primaria di garantire l'educazione dei giovani

come condizione per l'inserimento nel lavoro e nella vita sociale (n. 115). *Populorum progressio* (Paolo VI, 1967) amplia questa prospettiva in chiave globale, riconoscendo nell'educazione uno strumento decisivo per superare il divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri e per evitare che lo sviluppo si riduca a un mero accumulo materiale (nn. 9-10). In questa enciclica, l'istruzione è parte integrante di un processo di emancipazione dei popoli, strettamente legato alla dignità della persona e alla partecipazione alla vita economica e civile. In altre parole, l'istruzione combatte le disuguaglianze globali; e la sua mancanza perpetua il divario tra Paesi ricchi e poveri.

Questa linea viene ripresa e approfondita da *Caritas in veritate* (Benedetto XVI, 2009), che sottolinea il ruolo della formazione culturale e professionale nel consentire una piena inclusione nei processi produttivi e istituzionali (nn. 22-23). L'istruzione è qui esplicitamente connessa alla capacità delle società di generare sviluppo sostenibile, innovazione e coesione sociale, anticipando temi centrali nella letteratura economica contemporanea sul capitale umano. Si ribadisce anche che la crescita economica autentica richiede investimenti in istruzione e cultura: l'istruzione non è solo investimento economico, ma strumento per partecipazione sociale, coesione e dignità della persona, con implicazioni dirette nella riduzione delle disuguaglianze globali e nella promozione del bene comune. *Laudato si'* (Francesco, 2015, 202-203) ribadisce che l'educazione autentica non si riduce alla trasmissione di conoscenze tecniche, ma deve generare nuovi stili di vita e una formazione integrale della persona.

Un tratto distintivo dell'insegnamento e della prassi della Chiesa in materia di istruzione riguarda l'attenzione privilegiata ai poveri e agli esclusi. Questo aspetto emerge con particolare forza nell'esortazione apostolica *Dilexit nos* (Francesco, 2024), che sottolinea come l'accesso all'istruzione rappresenti una delle forme più efficaci di promozione umana, soprattutto nei contesti segnati da marginalità economica, fragilità istituzionale e disuguaglianze persistenti. In questa prospettiva, l'educazione non è riducibile a strumento funzionale al mercato del lavoro, ma diventa luogo di formazione della libertà, della responsabilità e della partecipazione sociale. Tale impostazione risuona con la letteratura economica che evidenzia come l'istruzione di base produca i maggiori rendimenti sociali proprio tra le fasce più povere della popolazione, contribuendo in modo decisivo alla mobilità sociale e alla riduzione delle disuguaglianze.

Un ulteriore sviluppo del Magistero recente è rappresentato dal *Global compact on education*, lanciato da Papa Francesco nel 2019. Esso propone una visione sistemica dell'istruzione, intesa come responsabilità condivisa tra istituzioni pubbliche, comunità educative, famiglie, mondo produttivo e società civile. Il *Global compact* pone particolare enfasi sull'inclusione educativa, sulla qualità dell'apprendimento e sulla riduzione delle disuguaglianze territoriali e sociali, temi che trovano riscontro diretto nella ricerca economica contemporanea. Le evidenze empiriche mostrano infatti che l'espansione quantitativa della scolarizzazione, se non accompagnata da investimenti nella qualità e nell'equità dei sistemi educativi, produce rendimenti economici limitati, soprattutto nei Paesi a basso reddito. In questo senso, il Patto globale per l'educazione anticipa e rafforza l'idea, oggi ampiamente condivisa nella letteratura, che l'istruzione sia una leva di sviluppo solo se inserita in un contesto istituzionale adeguato e orientato all'inclusione.

### *Ricerca scientifica e dottrina sociale: un dialogo aperto*

Il confronto tra la ricerca economica e la dottrina sociale della Chiesa rivela convergenze ma anche tensioni produttive: se entrambe riconoscono il valore strategico dell'istruzione, la dottrina sociale della Chiesa rifiuta di ridurla a investimento in capitale umano, insistendo sulla formazione integrale come fine in sé e non come mero strumento di crescita. La letteratura economica identifica nel capitale umano un fattore cruciale per la crescita di lungo periodo, l'innovazione tecnologica e la convergenza dei redditi tra Paesi. L'analisi distributiva evidenzia come l'espansione dell'istruzione abbia effetti particolarmente rilevanti per i redditi delle fasce più povere della popolazione globale.

La dottrina sociale della Chiesa offre a questa evidenza empirica una cornice normativa e antropologica più ampia. L'insistenza sullo sviluppo umano integrale consente di leggere l'istruzione non solo come input produttivo, ma come fattore che rafforza la libertà personale, la partecipazione sociale e la giustizia distributiva. In particolare, l'attenzione del Magistero all'educazione dei poveri e alle disuguaglianze educative anticipa temi oggi centrali nella ricerca economica sul ruolo dell'istruzione nel ridurre le disuguaglianze di opportunità e nel favorire la mobilità sociale intergenerazionale.

Le esternalità educative costituiscono un ulteriore punto di conver-

genza tra ricerca e Magistero. Livelli più alti di istruzione aumentano la coesione sociale, la partecipazione civica, la capacità di innovazione e la salute pubblica. La Dottrina sociale interpreta queste esternalità come espressione del principio di bene comune: l'investimento educativo genera ricadute che trascendono il beneficio individuale, rafforzando la comunità e le istituzioni. Resta tuttavia il rischio che la logica economica prevalga, riducendo l'educazione alla sua sola funzione produttiva e perdendo di vista il suo valore intrinseco per la dignità della persona e il bene comune.

In questa prospettiva, l'insistenza del Magistero sull'educazione dei poveri – e sul fatto che possano essere anche visti come “generatori di cultura” (si vedano *i contributi sulla Dilexi te pubblicati nel numero 1/2026*) – e sull'alleanza educativa globale può essere letta come un contributo normativo rilevante al dibattito economico: essa orienta l'attenzione non solo sull'efficienza degli investimenti educativi, ma anche sulla loro dimensione redistributiva e sulla sostenibilità sociale della crescita. L'istruzione emerge così come bene pubblico globale, il cui valore economico è inseparabile dalla sua funzione sociale e antropologica.

Allo stesso tempo, il dialogo con l'economia può offrire alla dottrina sociale strumenti analitici utili per valutare l'efficacia delle politiche educative e per comprendere meglio i meccanismi attraverso cui l'istruzione incide sulla crescita e sulla distribuzione del reddito. Indicatori quantitativi permettono di misurare in modo più preciso l'impatto dell'istruzione sui diversi gruppi sociali e sui divari tra Paesi sviluppati e in via di sviluppo. In questa prospettiva, la ricerca economica e l'insegnamento sociale della Chiesa non si sovrappongono, ma si rafforzano reciprocamente, contribuendo a una visione dell'istruzione come leva centrale per uno sviluppo più equo, inclusivo e duraturo.

### *Bibliografia*

Aghion P., Almås I., Meghir C. (2025), *Human Capital and Development*, NBER Working Paper No. 34602.

Card D. (1999), *The causal effect of education on earnings*, in O. Ashenfelter & D. Card (Eds.), *Handbook of Labor Economics* (Vol. 3, pp. 1801-1863), Elsevier.

Gethin A. (2023), *Distributional Growth Accounting: Education and the Reduction of Global Poverty*, World Inequality Lab Working Paper n. 2023/25.

Hanushek E.A., Woessmann L. (2015), *The Knowledge Capital of Nations: Education and the Economics of Growth*, MIT Pres, Cambridge (MA).

Heckman J.J., Kautz T. (2012), *Hard evidence on soft skills*, «Labour Economics», 19(4), 451-464.

Mehta A., Felipe J., Quising P., Camingue S. (2011), *Overeducation in developing economies*, «Journal of Development Studies», 47(10), 1421-1439.

Psacharopoulos G., Patrinos H.A. (2018), *Returns to Investment in Education: A Decennial Review of the Global Literature*, «Education Economics», 26(5), 445-458.



## Pace e convivenza

Oggi, molte regioni e comunità hanno smesso di ricordare un tempo in cui vivevano in pace e sicurezza. Altre hanno bruscamente scoperto la fragilità di una pacifica convivenza che appariva quasi scontata, a causa di conflitti razziali, fra gruppi politici, fra interessi contrastanti... La dottrina sociale non solo promuove il rifiuto della guerra e l'attuazione del disarmo; ci ricorda che non c'è pace senza sviluppo, non c'è pace senza perdono, non c'è pace senza giustizia, non c'è pace senza amicizia sociale, non c'è pace senza il prendersi cura della dignità e del bene di tutti.



## PACE E DIMENSIONI DELLA CONVIVENZA TRA I POPOLI

Francesco Avallone

*Sullo sfondo del contesto di morte e violenza conseguente alla escalation dei conflitti armati, sono ricordati gli appelli delle Nazioni Unite alla Pace; i contributi della dottrina sociale della Chiesa cattolica sulla pace e la convivenza planetaria; gli apporti di diverse discipline sulle società eque e inclusive. Viene poi proposto un costrutto multidimensionale per una definizione del convivere tra i popoli lungo sette dimensioni, ognuna declinata in tre sottodimensioni.*

**Parole chiave:** Emergenze, Conflitti, Pace, Convivenza, Multilateralismo.

### Peace and convivence among peoples

*Against the backdrop of death and violence resulting from the escalation of armed conflicts, the paper mentions the United Nations' calls for peace; the contributions of the Catholic Church's social doctrine on peace and global convivence; and the contributions of various disciplines on equitable and inclusive societies. A multidimensional construct for interpreting convivence among peoples is then proposed, defined along seven dimensions, each broken down into three sub-dimensions.*

**Keywords:** Emergencies, Conflicts, Peace, Convivence, Multilateralism.

### *Le nuove emergenze*

Il 2025 è stato caratterizzato da un'alterazione degli equilibri politici internazionali. Si è registrata un'escalation dei conflitti armati con conseguenze devastanti di morte, distruzione, violenza, fame, esodi forzati. Si è fatto strada il convincimento che solo le armi possano fondare nuove forme di convivenza e di sviluppo del pianeta.

Il documento *The Sustainable Development Goals Report 2025* – il rapporto che l'ONU predispone annualmente per aggiornare il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile –

---

Francesco Avallone, Università degli Studi di Roma UnitelmaSapienza.

Email: [francesco.avallone@unitelmasapienza.it](mailto:francesco.avallone@unitelmasapienza.it)[paolo.ghinetti@uniupo.it](mailto:paolo.ghinetti@uniupo.it)

presenta, con riferimento all'obiettivo 16, "Pace, giustizia e istituzioni solide", un quadro allarmante: aumenta la perdita di vite umane; cresce il numero di bambini e di donne uccise; si espande la tratta di esseri umani. Permangono lacune significative nella costruzione di istituzioni efficaci, responsabili e inclusive.

L'Institute for Economics and Peace, nel presentare l'*Indice di pace globale del 2025*, rileva che la pace nel mondo continua a diminuire e che molti dei principali fattori che precedono i conflitti più gravi – come la crescita globale della militarizzazione – sono più elevati rispetto alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Sono attualmente attivi 59 conflitti tra Stati, il numero più alto dalla fine della Seconda Guerra Mondiale (IEP, *Global Peace Index*, 2025, 4).

In questo quadro, vista anche l'incapacità degli uomini politici del pianeta di trovare nuovi strumenti per consentire alle popolazioni di vivere insieme in armonia, il tema della pace e della convivenza tra i popoli è diventato la nuova emergenza e la grande sfida del futuro.

### *Gli appelli alla pace e alla convivenza planetaria*

Già da tempo l'ONU – in continuità con i principi che avevano animato la fondazione della Carta delle Nazioni Unite per mantenere pace e sicurezza e rispetto dei diritti umani – ha riaffermato, nell'ambito dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che la pace è una condizione fondamentale per lo sviluppo sociale ed economico e ha sollecitato la promozione di società pacifiche e inclusive, garantendo a tutti l'accesso alla giustizia.

A sostegno di questi principi l'Assemblea generale dell'ONU, in data 8 dicembre 2017, ha istituito l'*International Day of Living Together in Peace* come «strumento per mobilitare con regolarità gli sforzi della comunità internazionale per promuovere pace, tolleranza, inclusione, e per esprimere il desiderio di vivere insieme, uniti nelle differenze e nella diversità». Nel 2024 le Nazioni Unite hanno adottato il *Patto per il Futuro*: una dichiarazione che, rinnovando l'impegno nei confronti degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, si concentra su cinque aree chiave, tra le quali pace e sicurezza internazionale.

L'escalation di violenza, di miseria e di morte non poteva non attirare l'attenzione delle autorità religiose. Già nel 1994 il Centro UNESCO della Catalogna aveva promosso un Seminario su *I contributi delle religioni*

*alla cultura della pace* e, nel 2019, si verifica un evento di grande rilevanza: Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb decidono di incontrarsi ad Abu Dhabi per siglare il *Documento sulla Fratellanza Umana per la Pace mondiale e la Convivenza comune* ove affermano di intervenire «in nome della fratellanza umana “che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali”. In nome di questa fratellanza lacerata dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini».

Nuovi appelli alla pace e alla convivenza planetaria animano l'Incontro internazionale per la pace, dal titolo *Osare la pace*, promosso dalla Comunità di Sant'Egidio dal 26 al 28 ottobre 2025, riunendo rappresentanti della cultura, della politica e delle grandi religioni.

Ahmed Al-Tayyeb, Grande Imam di Al-Azhar in Egitto, afferma che la pace mondiale è ostaggio dei rapporti di forza, dei profitti del commercio delle armi e dell'economia bellica, ignorando il criterio del diritto e dell'equità.

Pinchas Goldschmidt, Rabbino Capo Presidente della Conferenza dei Rabbini Europei, ribadisce che il mondo è consumato dalle voci degli estremisti, che propagano guerra invece di pace, miseria invece di prosperità.

Henrik Stubkjær, Presidente della Federazione Luterana Mondiale, afferma che politici e leader religiosi devono condividere il compito di favorire la partecipazione e sfidare l'ingiustizia anche attraverso lo Stato di diritto.

Numerosi, ovviamente, gli interventi di area cattolica. Tra gli altri: Matteo Zuppi, Presidente della Conferenza Episcopale italiana; Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme dei Latini; Fridolin Ambongo Besungu, arcivescovo di Kinshasa; Vitaliy Krivitskiy, vescovo Kiev-Žytomyr.

### *Il contributo dei Pontefici alla pace e alla convivenza*

Papa Leone XIV conclude l'Incontro internazionale *Osare la pace*, al Colosseo il 28 ottobre 2025, alla presenza dei leader religiosi, riprendendo le parole di Papa Francesco: «*Mai la guerra è santa, solo la pace è santa. Il mondo ha sete di pace: ha bisogno di una vera e solida epoca di riconciliazione, che ponga fine alla prevaricazione, all'esibizione della forza e all'indifferenza per il diritto*». Leone XIV conferma che si deve allontanare dalle religio-

ni la tentazione di diventare strumento per alimentare nazionalismi, etnicismi, populismi (*Discorso del Santo Padre Leone XIV alla presenza dei Leader religiosi*).

Il tema della pace rimane centrale negli interventi di Papa Leone XIV che, fin dalla sera della sua elezione a Vescovo di Roma, esordendo con l'auspicio «La pace sia con voi», vuole continuare, adeguandolo alla complessità della società attuale, l'insegnamento della Chiesa Cattolica sul tema della pace e della convivenza. Questo insegnamento ha antiche origini, come ampiamente documentato nella voce *Pace* di questo «Dizionario», curata da Carlo Maria Martini nel 2004. Ha avuto un impulso determinante dal Concilio Vaticano II (1962-1965) e un continuo aggiornamento negli interventi di tutti i pontefici dell'ultimo secolo (vedi tab. 1).

Leone XIV, nel *messaggio per la LIX Giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2026*, afferma: «Sul piano politico la logica contrappositiva costituisce il dato più attuale in una destabilizzazione planetaria che va assumendo ogni giorno maggiore drammaticità e imprevedibilità» ... «È una spirale distruttiva, senza precedenti, dell'umanesimo giuridico e filosofico su cui poggia e da cui è custodita qualsiasi civiltà».

Questa impostazione viene riaffermata nel *discorso al Corpo diplomatico del 9 gennaio 2026* nel corso del quale Leone XIV denuncia la debolezza del multilateralismo. «La guerra è tornata di moda e un fervore bellico sta dilagando». È importante che le Nazioni Unite siano più efficienti nel perseguire politiche volte all'unità dei popoli, un monito rilevante di fronte ai progetti che sembrano sfidare il multilateralismo tradizionale.




Tabella 1

*Pace e convivenza tra i popoli negli interventi dei pontefici del XX e XXI secolo*  
(fonte immagini: commons.wikimedia.org)



**Leone XIII** (1878-1903). Oltre ad affrontare i temi del lavoro e della giustizia sociale, sottolinea che «la pace implica la messa in discussione del sistema della guerra e deve rinviare ad un ordinamento sociale e politico che sia equo» (Lettera apostolica ai sovrani e ai popoli di tutto il mondo *Praeclara gratulationis*, 20 giugno 1894).

	<p><b>Pio X</b> (1903-1914). Di fronte all'inizio della Prima Guerra Mondiale, rivolge la supplica a Dio affinché ispiri «<i>ai supremi reggitori delle Nazioni pensieri di pace e non di afflizione</i>» (Esortazione apostolica <i>Dum Europa</i>, 2 agosto 1914).</p>
	<p><b>Benedetto XV</b> (1914-1922). Dopo anni di guerra, avanza proposte per favorire la pace, sottraendo alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto e ricorrendo all'istituto dell'arbitrato (<i>Lettera ai capi dei popoli belligeranti</i>, 1 agosto 1917).</p>
	<p><b>Pio XI</b> (1922-1939). Nell'appello agli italiani, affronta i temi della riconciliazione, della giustizia sociale e del dialogo tra i popoli (<i>Lettera apostolica con la quale chiede ai vescovi italiani di adoperarsi affinché venga ristabilita la pace</i>, 6 agosto 1922).</p>
	<p><b>Pio XII</b> (1939-1958). Appena eletto rivolge un appello: «<i>Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra</i>» (<i>Radiomessaggio rivolto ai governanti e ai popoli nell'imminente pericolo della guerra</i>, 24 agosto 1939).</p>
	<p><b>Giovanni XXIII</b> (1958-1963). L'enciclica <i>Pacem in Terris</i> (1963) è un appello alla pace fondata su verità, giustizia, carità e libertà, criticando la violenza e promuovendo il negoziato. Solo la pace può tenere insieme i diritti fondamentali che garantiscono la possibilità di convivere.</p>
	<p><b>Paolo VI</b> (1963-1978). Nel <i>discorso all'ONU</i> (4 ottobre 1965, 2) auspica giustizia, diritto, trattativa nelle relazioni tra i popoli. Nell'enciclica <i>Populorum progressio</i> (1967), denuncia le crescenti disuguaglianze, gli eccessi del capitalismo. Lo sviluppo basato sulla cooperazione internazionale è il nuovo nome della pace.</p>
	<p><b>Giovanni Paolo I</b> (26 agosto - 28 settembre 1978). Nei 6 punti del programma del suo pontificato "Volumus" afferma: «<i>vogliamo favorire tutte le iniziative lodevoli e buone che possano tutelare e incrementare la pace nel mondo turbato</i>» (<i>Radiomessaggio Urbi et orbi</i>, 27 agosto 1978)</p>

	<p><b>Giovanni Paolo II</b> (1978-2005). L'impegno di contrasto alla guerra e alla violenza a favore della pace è testimoniato dai 27 messaggi per la celebrazione della Giornata della Pace dal 1979 al 2005. Alcuni titoli: <i>Per giungere alla pace, educare alla pace</i> (1979); <i>Nel rispetto dei diritti umani il vero segreto della pace</i> (1999).</p>
	<p><b>Benedetto XVI</b> (2005-2013). Il 27 ottobre 2011, alla chiusura della <i>Giornata di dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo</i> racchiude in uno slogan l'impegno del Papa: «<i>Mai più violenza! Mai più guerra! Mai più terrorismo! In nome di Dio ogni religione porti sulla terra Giustizia e Pace, Perdono e Vita, Amore!</i>».</p>
	<p><b>Francesco</b> (2013-2025). In uno degli ultimi interventi suggerisce azioni per favorire la pace: riduzione del debito internazionale; creazione di una Carta finanziaria globale; costituzione di un Fondo mondiale che elimini la fame e faciliti attività per promuovere lo sviluppo sostenibile (<i>Messaggio per la 58ª Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2025</i>).</p>

### *Contributi interdisciplinari sulle società eque e inclusive*

In un precedente lavoro (Avallone, 2025, 5), al fine di elaborare un modello di lettura della convivenza pacifica tra i popoli, è stata presentata una sintesi – alla quale si rinvia per i relativi riferimenti bibliografici – di studi e ricerche afferenti a diverse discipline per illustrare la condizione caratterizzata da una situazione sociale fondata sul rispetto, sulla giustizia e l'equità e che afferiscono alle seguenti aree tematiche.

#### *Legalità*

È l'area che riguarda l'esercizio del potere entro i confini stabiliti dalle leggi e dagli accordi internazionali. La complessità dell'area è testimoniata dalla pluralità di significati del concetto di legalità nei differenti contesti istituzionali. Particolarmente sottolineato l'impegno a evitare le diverse forme di violenza e la disuguaglianza di opportunità nonché la corruzione e i disordini sociali che genera. In quest'area sono considerati anche gli studi sui criteri di elezione dei governi, sulla separazione dei poteri, sui livelli di partecipazione politica.

#### *Equità*

Tema generale che, muovendo dai fondamenti razionali ed etici dell'equità nel diritto internazionale, include gli studi sulle norme che

regolano, autorizzando oppure vietando, azioni specifiche nell'interazione tra istituzioni nazionali. Numerosi contributi riguardano l'individuazione delle pratiche che disciplinano un accesso imparziale alle risorse e le disuguaglianze che violano l'equità e le norme sui diritti umani.

### *Tolleranza*

Questa area include gli studi sulle dimensioni psicologiche legate al rispetto per le idee, le opinioni e le azioni degli altri anche se in contrasto con le proprie e gli studi sulle diverse pratiche sociali di rispetto di diverse credenze e stili di vita in campo religioso e politico.

### *Multiculturalismo*

Sollecitati in origine dall'esigenza di gestire la diversità culturale derivante dalle immigrazioni di massa conseguenti alla Seconda guerra mondiale, gli studi sul multiculturalismo si sono concentrati sul riconoscimento del diritto alle differenze culturali; sul divieto di discriminazioni basate sull'etnia, sulla cultura o sulla religione; sullo studio delle pratiche che favoriscono l'integrazione di gruppi culturali diversi anche come risposta alle sfide del populismo nazionalista.

### *Solidarietà*

Figurano in quest'area gli studi sul principio di solidarietà nel diritto internazionale; sui diversi valori che alimentano il dibattito sulla solidarietà; su natura, funzione ed effetto normativo della solidarietà nel diritto internazionale.

### *Fiducia*

In quest'area sono inclusi i contributi, che si riferiscono a diversi approcci, sulla costruzione e sul mantenimento della reputazione e dell'affidabilità come fondamento dello scambio e della cooperazione multilaterale nei diversi contesti politici.

### *Conflitto e negoziazione*

Questa area tematica è dedicata agli studi sui diversi fattori che promuovono la de-escalation e la gestione pacifica dei conflitti in tutto il mondo. Molti contributi si riferiscono alla negoziazione come strumento privilegiato di soluzione di conflitti.

Queste aree tematiche rappresentano i principali riferimenti di analisi dei lineamenti dell'Obiettivo 16 per lo Sviluppo sostenibile che indicano, come elementi prioritari: la riduzione di tutte le forme di violenza; la promozione dello stato di diritto; la riduzione significativa dei flussi illeciti di armi e denaro; lo sviluppo di istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli.

### *Dimensioni e sottodimensioni del processo di convivenza tra i popoli*

Nelle ricerche e nelle testimonianze riportate nei paragrafi precedenti i contributi riferiti alla pace e quelli riferiti alla convivenza tra i popoli sono strettamente interconnessi e richiedono un approccio pluralista e interdisciplinare per comprendere le interrelazioni tra fattori economici, politici e culturali come sintetizzato nella tav. 2.

L'Istituto per l'Economia e la Pace introduce, nel 2013, il concetto di "pilastri della pace", otto fattori economici, politici e culturali che favoriscono la creazione di una società più pacifica. L'analisi dei discorsi citati dei Pontefici nell'ultimo secolo ha individuato sette concetti chiave (Fraternità, Dialogo, Giustizia, Multilateralismo, Solidarietà, Inclusione, Riconciliazione), mentre gli studi sulle società eque e inclusive sono raggruppabili in sette aree tematiche: Legalità, Equità, Tolleranza, Multiculturalismo, Solidarietà, Fiducia, Conflitto e negoziazione.

Tabella 2

*Convergenze sui fattori che favoriscono la pace e promuovono la convivenza planetaria*

PILASTRI DELLA PACE Istituto per l'Economia e la Pace	CONCETTI CHIAVE SULLA PACE E LA CONVIVENZA PLANETARIA Interventi dei Pontefici (XX-XXI sec.)	AREE TEMATICHE SULLE SOCIETÀ EQUE E INCLUSIVE Contributi interdisciplinari
Governo ben funzionante	Fraternità	Legalità
Ambiente imprenditoriale sano	Dialogo	Equità
Distribuzione equa delle risorse	Giustizia	Tolleranza
Riconoscimento dei diritti altrui	Multilateralismo	Multiculturalismo
Buoni rapporti con i vicini	Solidarietà	Solidarietà
Elevati livelli di istruzione	Inclusione	Fiducia
Bassi livelli di corruzione	Riconciliazione	Conflitto e negoziazione
Libera circolazione delle informazioni		

Sulla base di questi contributi e dei risultati delle precedenti indagini relative alla convivenza alle quali si rinvia (Avallo, 2025), è possibile

proporre una definizione della convivenza tra i popoli e ipotizzare le dimensioni che la fondano.

La convivenza tra i popoli può essere definita come l'insieme delle azioni che promuovono, mantengono e migliorano la qualità della vita e delle relazioni tra i popoli all'interno della comunità internazionale, valorizzando le differenze, promuovendo il dialogo e la comprensione reciproca, sostenendo la volontà politica collettiva per creare una società più equa e inclusiva.

Questa definizione è articolabile lungo sette dimensioni (grafico 1), ciascuna declinata in tre sottodimensioni (tabella 3), che sono di seguito schematicamente descritte.

Grafico 1

*Dimensioni della convivenza tra i popoli*

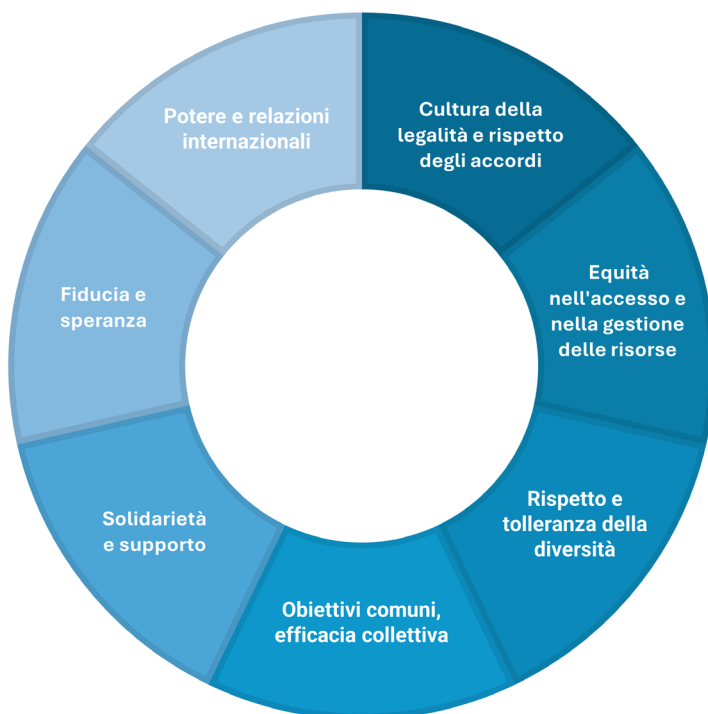


Tabella 3  
*Sottodimensioni della convivenza tra i popoli*

Cultura della legalità e rispetto per gli accordi sottoscritti	Rispetto dei diritti umani. Rispetto degli impegni derivanti da trattati, accordi, convenzioni. Considerazione dello stato di diritto, della pace e dell'inclusione come valori base della convivenza sociale.
Equità nell'accesso e nella gestione delle risorse	Azioni per garantire livelli dignitosi di vita. Impegno a combattere discriminazioni nei diritti fondamentali. Equilibrio nella gestione delle risorse.
Rispetto e tolleranza della diversità	Accettazione e rispetto delle differenze. Ricerca dell'equilibrio tra le differenze. Ascolto attivo dei dissenzienti e degli antagonisti.
Obiettivi comuni, efficacia collettiva	Attenzione ai problemi emergenti della comunità internazionale. Finalizzazione di competenze e risorse per conseguire obiettivi collettivi. Integrazione e cooperazione contro emarginazione e discriminazione.
Solidarietà e supporto	Accoglienza e supporto verso le altre comunità quando necessario. Collaborazione attiva agli organismi internazionali. Sentimento dei propri diritti come protetti e garantiti.
Potere e relazioni internazionali	Ricorso alla negoziazione nella soluzione dei conflitti. Etica in economia e finanza. Rispetto dei confini del sistema democratico nella gestione del potere.
Fiducia e speranza	Favorire, nelle relazioni internazionali, il dialogo e lo scambio tra posizioni diverse. Coerenza con la parola data e gli impegni assunti. Ripudio di opportunismo e ipocrisie.

*Per un modello di lettura della convivenza tra i popoli*

Le dimensioni e le sottodimensioni del processo di convivenza tra i popoli possono fondare un modello di interpretazione del convivere a livello planetario che consenta di leggere in modo multidimensionale le relazioni che legano le diverse comunità nazionali, i loro valori, interessi e identità culturali, i potenziali contrasti e conflitti. Un tale modello

potrebbe costituire una sorta di agenda dei problemi da monitorare a livello delle istituzioni politiche nazionali e internazionali per promuovere e mantenere la convivenza tra i popoli, individuando aree sulle quali intervenire in via preventiva e con particolare urgenza. Un modello di lettura della convivenza tra i popoli potrebbe, inoltre, essere un utile punto di riferimento per la costruzione di progetti, in particolare in favore dei giovani, finalizzati a comprendere le dinamiche della convivenza e ad aprire la strada verso modi e stili di convivenza più evoluti e consapevoli.

A tal fine, nello studio citato (Avallone, 2025) è stato presentato uno strumento – il *Questionario Multidimensionale per lo studio della convivenza tra i popoli* – nel quale le dimensioni della convivenza considerate sono assunte come criteri generativi per la costruzione di una lista di item, ognuno dei quali indica un'azione politico-sociale, assunta come tipica di una dimensione della convivenza, rispetto alla quale il soggetto interpellato è invitato ad esprimere, sulla base della personale esperienza di vita, la sua valutazione due volte: una per manifestare il suo parere sull'importanza che ha l'azione indicata e una seconda volta per indicare con quale frequenza, nella propria valutazione, detta azione si verifica.

Sarà così possibile definire una graduatoria di rilevanza delle dimensioni che fondano la convivenza tra i popoli e, al tempo stesso, individuare le aree disattese o che necessitano un particolare monitoraggio. Le variabili differenziali (sesso, età, scolarità, esperienza di lavoro, ecc.) potrebbero aiutare a comprendere possibili differenze delle persone nella percezione del processo di convivenza tra i popoli e potrebbero consentire di raccogliere opinioni, timori e speranze dei cittadini che animano la vita delle diverse comunità nazionali aggiungendo la loro voce ai contributi di natura filosofica e politica che, negli ultimi anni, hanno alimentato il dibattito sulla convivenza tra i popoli.

### *Bibliografia*

Avallone F. (2025), *Convivence Among Peoples*, «International Journal of Research and Innovation in Social Science», IX, XI, November, 5385-5393.

Centre per a la Unesco de Catalunya (1995), *Seminar on the Contribution by Religions to the Culture of Peace*, 12-18 dicembre. Barcelona, Centre Unesco de Catalunya.

DCAF – Geneva Centre for Security Sector Governance (2021), *Sustainable Development Goal 16: The importance of good security sector governance for the achievement of the*

*2030 Agenda*, SSR Backgrounder Series, Geneva: DCAF.

Institute For Economics & Peace (2025). *Global Peace Index 2025: Identifying and Measuring the Factors that Drive Peace, Pillars of Peace. Understanding the key attitudes and institutions that underpin peaceful societies*, Sydney, June; available from: <http://visionofhumanity.org/resources>.

Sant'Egidio (2025), *Osare la Pace: testi e video dell'incontro internazionale*.

Vedi anche le seguenti voci precedentemente pubblicate nel «Dizionario»:

*Pace* • *Dialogo e pace nel contesto internazionale* • *Pace disarmata, pace disarmante: oltre la cultura del riarmo* • *La donna nei conflitti armati e nei processi di pace* • *Building peace in times of war*

## LA VOCE DEI BAMBINI CONTRO LA GUERRA, PER LA PACE DISARMATA

Cristina Castelli

*Il testo di Cristina Castelli riflette sulle conseguenze della guerra sui bambini, principali vittime dei conflitti contemporanei. Attraverso dati, testimonianze e lettere di minori provenienti da Gaza, Ucraina, Sudan e Congo, emerge un forte appello alla pace e al disarmo. L'autrice evidenzia il valore dell'ascolto delle giovani generazioni, portatrici di speranza, resilienza e di una richiesta universale di giustizia, solidarietà e convivenza pacifica.*

**Parole chiave:** *Armi, Appello dei bambini, Pace disarmata.*

**The voice of children against war, for an unarmed peace**

*Cristina Castelli's text reflects on the consequences of war on children, who are the primary victims of contemporary conflicts. Through data, testimonies, and letters from minors in Gaza, Ukraine, Sudan, and Congo, a powerful appeal for peace and disarmament emerges. The author highlights the importance of listening to younger generations, who embody hope and resilience and express a universal demand for justice, solidarity, and peaceful coexistence.*

**Keywords:** *Weapons, Children's appeal, Unarmed peace.*

“Cerca la pace e perseguila”. Questo Salmo 33 (34) citato da san Benedetto nel Prologo della sua Regola si ritrova negli appelli quotidiani di papa Leone XIV profondamente turbato dalle tragedie connesse ai conflitti in corso che colpiscono in modo crescente i bambini, vittime collaterali delle logiche dei grandi. In particolare, nella *Veglia di preghiera per la pace* dell'11 aprile, ha detto: «Ricevo tante lettere di bambini dalle zone di conflitto: leggendole si percepisce, con la verità dell'innocenza, tutto l'orrore e la disumanità di azioni che alcuni adulti vantano con orgoglio. Ascoltiamo la voce dei bambini!».

Ogni giorno i media restituiscono immagini di minori che portano

---

Castelli, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: [francesco.avallone@unitelmasapienza.it](mailto:francesco.avallone@unitelmasapienza.it)[paolo.ghinetti@uniupo.it](mailto:paolo.ghinetti@uniupo.it)

negli occhi, nelle orecchie, nella mente i segni profondi di bombardamenti, esplosioni, violenze e privazioni. Secondo *Unicef*, sono oltre 500 milioni, quasi 1 su 5 a livello globale, quelli che vivono in aree colpite da conflitto dove sono a rischio sicurezza, istruzione e futuro. «*Ogni anno decine di migliaia di bambini vengono uccisi o feriti nei conflitti armati, e questo numero è in aumento. Inoltre, molti bambini sono malnutriti a causa dei conflitti e non possono andare a scuola. L'istruzione dei bambini è sempre più sotto attacco diretto*». Uno su tre, infatti, non frequenta la scuola nei Paesi in conflitto. Questo anche perché molti di loro sono stati costretti a lasciare le loro case e le loro città o villaggi, a fuggire lontano dai combattimenti e spesso a prendere la via del deserto o del mare, a camminare per centinaia di chilometri, senza un riparo, costretti a sopportare la fame e la sete, il caldo o il freddo. Secondo l'*Unhcr*, sono circa 123 milioni i profughi e gli sfollati presenti nel mondo, di cui quasi 50 milioni hanno meno di 18 anni.

La Chiesa non ha mai smesso di denunciare gli orrori della guerra, da *Pio XII il 24 agosto 1939*: «*Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra*», a Giovanni XXIII con l'enciclica *Pacem in terris*, a Giovanni Paolo II con il costante grido «*mai più la guerra*», a Francesco che il 3 febbraio 2025 in Vaticano apre il *Summit mondiale sui diritti dei bambini* invitando all'ascolto dei più piccoli per dire no a conflitti e violenze. La voce della Chiesa, le sue preoccupazioni, preghiere e azioni concrete a contrasto della guerra sono puntualmente riprese e approfondite nelle voci dedicate del «Dizionario di dottrina sociale della Chiesa» (area tematica *Pace e convivenza*).

Oggi, con il moltiplicarsi dei conflitti in Medio Oriente (e non solo) risuona alto l'appello di Leone XIV: «*non abituiamoci al fragore delle armi e alle immagini della guerra*» (*Omelia*, Principato di Monaco, 28 marzo 2026) e l'invito: «*in questi giorni di grande preoccupazione per le guerre che minacciano il futuro dell'umanità bisogna tornare anche un po' bambini, avendo cioè gli "occhi puri" per guardare alla realtà così da "rimanere umani"*» («*Vatican news*», 26 marzo 2026). Perché dove non c'è luce a causa dei bombardamenti, i bambini sono la luce, per quanto flebile, capace d'esprimere e rivelare le crepe profonde di un mondo spaccato da una «terza guerra mondiale a pezzi» secondo l'espressione coniata da papa Francesco. Essi, infatti, chiedono: «Perché? Perché la fame, perché le bombe, perché la morte?». Non sono domande decorative, ma domande che toccano maggiormente il senso del dolore e dell'ingiustizia.

Come ricordato da Papa Leone XIV nella *Lettera apostolica per i sessant'anni della Gravissimum educationis*, l'Università e la scuola cattolica sono luoghi dove le domande, anche le più ardue, non vengono taciute. Il cuore dialoga col cuore e il metodo è quello dell'ascolto *cor ad cor loquitur* (san John Henry Newman). È quanto accaduto il 14 febbraio nell'aula Pio XI dell'Università Cattolica dove sono risuonate le voci di dolore di Razan (10 anni), Miriam (10 anni) e Aung (15 anni) e dove si sono proiettati i disegni di tanti altri bambini che con grande semplicità hanno messo a nudo la brutalità della guerra. L'occasione è stata la *presentazione* del libro *Lettere dei bambini ai fabbricanti di armi. Da Gaza all'Ucraina: storie, voci ed immagini dalle bambine e bambini colpiti dalle guerre* di Arnaldo Mosca Mondadori, Anna Pozzi e Cristina Castelli, che hanno voluto intercettare le domande e gli appelli dei bambini, dar loro la parola, farli diventare protagonisti di una denuncia che il mondo non può più ignorare.



Il progetto stesso del libro è nato a partire dalla domanda inequivocabile di un bambino che scopre di cosa si occupa il padre, fabbricante di mine antiuomo: “Papà, ma allora tu sei un assassino?”. *Vito Alfieri Fontana* – l'uomo in questione – chiude l'azienda e comincia a lavorare come sminatore nell'ex Jugoslavia, nei campi che aveva contribuito a minare. Così cominciano anche i percorsi di pace, con una domanda semplice

e diretta, e una risposta che passa all'azione. Papa Francesco, a un bambino che gli chiedeva come avrebbe potuto risolvere i conflitti nel mondo, rispondeva: «*Caro Michael, bisogna aiutare le persone di buona volontà a parlar male della guerra. La gente vuol fare la guerra per avere più potere e più denaro. La guerra è solamente il frutto dell'egoismo e dell'avidità. Io non posso risolvere i conflitti del mondo, ma tu e io possiamo provare a fare di questa terra un mondo migliore. Tu conosci il conflitto, io capisco. Ma non c'è una bacchetta magica. Bisogna convincere tutti che il modo migliore di vincere la guerra è non farla. Non è facile, lo so. Ma io ci provo. Provacì anche tu*» (Bergoglio J.M., 2023, 56). In queste parole c'è una pedagogia della pace. Non una delega a un'autorità superiore, ma la corresponsabilità. Non la promessa di una soluzione tecnica, ma un invito del cuore «*io non posso risolvere i conflitti del mondo... Tu e io possiamo provare*».

A questo mira anche il libro che è già stato spedito ad alcuni responsabili di aziende che fabbricano armi e ai loro consigli di amministrazione. *Lettere dei bambini ai fabbricanti di armi* incarna la richiesta di Francesco ed è il tentativo concreto di “parlar male della guerra” non con slogan ideologici, ma lasciando parlare chi la guerra la conosce. Bambini di Gaza, del Myanmar, della Repubblica Democratica Congo, dell'Ucraina e del Sud Sudan scrivono: “Perché fate così”? Smettete di fabbricare le armi. Vogliamo solo vivere in pace”.

“*La cosa più difficile per me è stato lasciare i miei parenti – scrive Ivan, 11 anni, dall'Ucraina –. E poi ho un cugino che è ancora là in Donbass, dove c'è la guerra e mi dispiace tanto per lui [...]. Questa cosa mi ha fatto soffrire, così come lasciare i miei amici e i miei compagni perché mi divertivo tantissimo con loro. Però quando eravamo in Donbass c'erano anche cose che mi facevano molta paura. Ad esempio, se uscivi a fare una passeggiata con il cane, non potevi sapere se sarebbe andato tutto bene, perché sentivi che esplodevano le bombe e tutto ciò fa paura. [...]. Che cosa vorrei dire alle persone che fabbricano le armi? Ma voi non pensate? Fate morire tantissime persone! [...] Perciò ripensateci!» (Mondadori Mosca et al., 2026, 97).*

Yara, 12 anni, scrive dalla Striscia di Gaza: «*Abbiamo vissuto giorni molto difficili durante i bombardamenti e i carri armati erano proprio di fronte alla nostra porta. Avevamo fame e sete e non c'era niente da mangiare. Eravamo sempre spaventati e ci siamo sentiti terrorizzati quando c'è stato un incendio dentro il nostro rifugio. Alcune persone sono state ferite, soffrivano molto e i loro familiari piangevano perché non potevano aiutarle. [...] Spero che guariscano tutte le persone ferite di questa guerra. Il mio desiderio è tornare a casa nostra e ai tempi belli» (Mondadori Mosca et al., 2026, 32).*

Nyakuoth, 16 anni, è sfollata di guerra in Sud Sudan, ma non ha smesso di sognare: «*Io voglio diventare presidente perché so che in questo Paese ci potrebbe essere molto cibo, ma la gente muore di fame. E c'è troppa divisione tra le persone, perché vengono messe le une contro le altre. Io voglio fermare tutto questo. Voglio che siamo uniti. Voglio produrre più medicine e meno armi, perché troppa gente sta soffrendo*» (Mondadori Mosca et al., 2026, 131).

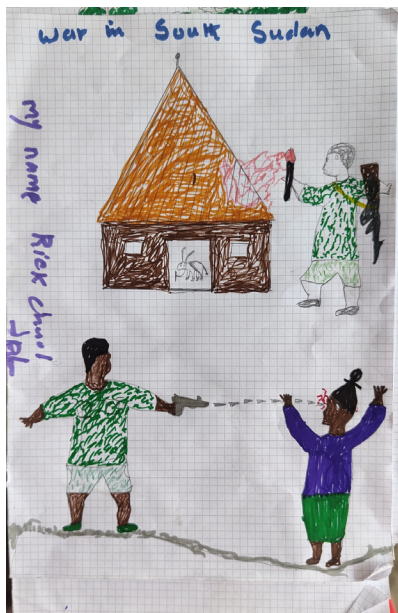
«*Cari leader – scrive Elie, 11 anni, dalla Repubblica Democratica del Congo – noi vogliamo la pace, vogliamo crescere in pace e costruire il nostro futuro. Cari amici, aiutateci a chiedere la pace per noi e per tutti quelli che soffrono a causa delle guerre e delle armi*» (Mondadori Mosca et al., 2026, 76).



Dal Libano, durante il suo *primo viaggio apostolico* (30 novembre - 2 dicembre 2025), papa Leone ha mandato un messaggio chiaro: «*L'amore per la pace non conosce paura di fronte alle sconfitte apparenti, non si lascia piegare dalle delusioni, ma sa guardare lontano, accogliendo e abbracciando con speranza tutte le realtà. Ci vuole tenacia per costruire la Pace*».

E questa tenacia, questa resistenza e lungimiranza nel cercare la luce in mezzo al buio, la si può chiamare resilienza: qualità principale che i bambini, con le loro lettere e i loro disegni, esprimono chiaramente. È un popolo di bambini in guerra, un popolo di bambini profughi che si rivolge a noi adulti e in particolare ai fabbricanti di armi, chiedendo di

tendere l'orecchio a quel desiderio di vita e di giorni felici presente in ogni persona. È un sogno? Forse sì, perché è il sogno di Dio.



Aleppo, foto dell'Autrice

### *Bibliografia/sitografia*

Bergoglio J. M. (2023), *Cari bambini, il papa risponde alle vostre domande*, Mondadori Electa, Milano.

Comunità di Sant'Egidio (2024), *Facciamo la pace? La voce dei bambini sulla guerra*, Morcelliana, Brescia.

Leone XIV (2025), *Disegnare nuove mappe di speranza*, Ancora, Milano.

Maida B. (2017), *L'infanzia nelle guerre del Novecento*, Einaudi, Torino.

Mondadori Mosca A., Pozzi A., Castelli C. (2026), *Lettere dei bambini ai fabbricanti di armi. Da Gaza all'Ucraina: storie, voci ed immagini dalle bambine e bambini colpiti dalle guerre*, Piemme-Il Battello a Vapore, Milano.

Alfieri Fontana V. (2023), *Ero l'uomo della guerra*, Laterza, Bari.



## Politiche e istituzioni

C'è una "architettura" della convivenza che è indispensabile al bene comune, ovvero al bene di "noi tutti" – individui, famiglie, gruppi intermedi, che si uniscono in comunità sociali, fino a formare l'intera famiglia umana. Si tratta di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale. Chi non desidera istituzioni e politiche più sane, ordinamenti più giusti, interventi pubblici più efficaci, strutture civili più solidali? C'è dunque un compito per tutti, per i grandi architetti e per i piccoli artigiani.



# LE TENDENZE RECENTI DELLA POLITICA DELL'IMMIGRAZIONE E DELL'ASILO IN ITALIA E NELL'UE

Maurizio Ambrosini

*Nelle politiche migratorie attuali emergono tre indirizzi in tensione fra loro. L'obiettivo dell'articolo è di illustrare tale tensione, alla luce della dottrina sociale della Chiesa cattolica. Si divide in tre parti: la prima riguarda le politiche in questione, e in particolare i nuovi ingressi per lavoro; la seconda la posizione della Chiesa cattolica, con un focus sul progetto dei corridoi umanitari; la terza, nelle conclusioni, presenta alcune idee relative ai nuovi ingressi dall'estero.*

**Parole chiave:** *Politiche migratorie, Rifugiati, Corridoi umanitari, Lavoratori immigrati, Dottrina sociale cattolica.*

## Recent trends in immigration and asylum policy in Italy and the EU

*Three competing approaches emerge in current migration policies. The aim of this article is to illustrate this tension, in light of the social doctrine of the Catholic Church. It is divided into three parts: the first concerns the policies in question, and in particular new arrivals for work; the second presents the position of the Catholic Church, focusing on the humanitarian corridors project; and the third, in the conclusions, presents some ideas regarding new arrivals from abroad.*

**Keywords:** *Immigration policies, Refugees, Humanitarian corridors, Immigrant workers, Catholic social teaching.*

Nello scenario attuale delle politiche migratorie, sia nell'ambito dell'Unione Europea, sia – e più ancora – in ambito nazionale, emergono tre indirizzi in tensione fra loro, la cui problematica composizione non è stata finora adeguatamente indagata. L'obiettivo di questo articolo è di illustrare tale tensione, alla luce della dottrina sociale della Chiesa cattolica. Si divide in tre parti: la prima è dedicata alla presentazione delle politiche in questione, con particolare riferimento ai nuovi ingressi per lavoro; la seconda alla posizione della Chiesa cattolica, con un focus sul progetto dei corridoi umanitari; la terza, nelle conclusioni, ad alcu-

---

Maurizio Ambrosini, Università degli Studi, Milano.

Email: [maurizio.ambrosini@unimi.it](mailto:maurizio.ambrosini@unimi.it)

ne idee per il miglioramento della regolazione dei nuovi ingressi dall'estero.

L'articolo ha un taglio interdisciplinare, in sintonia con i *migration studies* internazionali.

### *1. Tre indirizzi divergenti delle politiche migratorie nazionali e nell'Unione Europea*

L'asse delle politiche migratorie più visibile e enfatizzato nel dibattito pubblico, e quello più coerente con la visione ideologica delle attuali forze di governo italiane, è la lotta contro gli arrivi indesiderati, che si traduce nel contrasto agli sbarchi e nella limitazione della possibilità di chiedere e ottenere asilo. L'istituzione, finora sostanzialmente inefficace, di centri di ricezione in Albania – inizialmente come contenitori esterni per i richiedenti asilo giunti via mare, poi come strutture di detenzione aggiuntive per gli immigrati soggetti a provvedimenti di espulsione – è l'anello più noto di una catena di misure ostili ai richiedenti asilo e agli immigrati (Echeverría & Finotelli, 2024). Si può ricordare in proposito il decreto che ha limitato le attività di soccorso delle ONG, la virtuale abolizione della “protezione speciale” come condizione per la concessione dell'asilo, la riduzione della protezione accordata ai minori stranieri non accompagnati, compresa l'accoglienza (seppur giustificata dall'emergenza) in strutture destinate agli adulti. Più di recente, il cosiddetto decreto sicurezza, e soprattutto il disegno di legge governativo del febbraio 2026 che, recependo le nuove norme europee, ne ha aggravato il tenore, introducendo nuove limitazioni ai salvataggi in mare, rendendo più agevoli i provvedimenti di espulsione e promuovendo la costruzione di nuovi centri di trattenimento finalizzati al rimpatrio. Il governo italiano è stato molto attivo anche sul fronte esterno, rinnovando gli accordi con la Libia e stipulandone di nuovi con la Tunisia, con l'obiettivo di frenare le nuove partenze.

La seconda tendenza, che introduce una notevole eccezione alla precedente, riguarda la continua e positiva accoglienza dei rifugiati ucraini: *circa 62.000 attualmente in Italia, dotati di un permesso di protezione temporanea*, che, sommandosi ai cittadini ucraini con altri titoli di soggiorno, portano il totale a 392.000 (IDOS, 2025), mentre sono oltre 4,3 milioni i rifugiati ucraini nell'UE. Benché siano quasi scomparsi dal dibattito pubblico, va osservato che la loro accoglienza ha smentito molte teorie

sulla presunta “soglia di tolleranza” verso i nuovi arrivati: giunti in massa, improvvisamente, senza preavviso o preparazione su entrambi i versanti, sono stati assorbiti senza apparenti opposizioni o proteste (Näre, Abdelhady e Irastorza, 2022). Il sistema politico, il quadro normativo e l'opinione pubblica si sono sintonizzati sull'obiettivo di accoglierli immediatamente e generosamente, senza nemmeno richiedere la presentazione di una domanda di asilo, ammettendoli a tutti i servizi pubblici e al mercato del lavoro. Almeno in linea di principio, perché le vischiosità burocratiche hanno poi rallentato e complicato notevolmente lo slancio dell'accoglienza (Bassoli & Campomori, 2024). Quattro anni dopo l'invasione, lo spirito iniziale si è affievolito, ma la buona accoglienza è continuata, senza subire scosse nel passaggio dal governo Draghi al governo Meloni. Come se i rifugiati ucraini non comportassero costi di welfare e pressione sui servizi pubblici, e avessero comunque diritto a una gestione molto migliore dei profughi di altre guerre e persecuzioni. Non c'è modo in questa sede per approfondire le ragioni di questa notevole diversità di trattamento, che mi limito a segnalare.

La terza direzione, che intendo approfondire in questo articolo, è in contrasto con la prima: si traduce nell'apertura delle frontiere ai lavoratori. Per circa vent'anni, l'immigrazione dai nuovi Stati membri dell'UE come Polonia, Romania e Bulgaria – ammessi alla piena libertà di circolazione nel giro di pochi anni – ha soddisfatto la domanda di lavoro dei paesi della “vecchia” Unione, Italia compresa. Ora, tuttavia, nel contesto post-pandemico, i datori di lavoro di tutta l'Europa occidentale lamentano di non riuscire a trovare i lavoratori di cui hanno bisogno. I governi europei stanno quindi tornando a essere “importatori riluttanti” di manodopera immigrata da Paesi terzi (Hollifield, Martin e Orrenius, 2014).

La coesistenza contraddittoria di questi tre indirizzi è infatti rilevabile anche nelle politiche dell'UE: il nuovo Patto sull'immigrazione e l'asilo del 2024, nonché la successiva approvazione della lista dei Paesi di origine “sicuri” e del nuovo regolamento sui rimpatri (marzo 2026), che offre ai governi fra l'altro la facoltà di espellere i migranti verso Paesi terzi, danno evidenza di un inasprimento delle norme relative all'asilo e all'immigrazione non autorizzata, mentre prevedono la possibilità di nuovi ingressi per lavoro, che i governi nazionali stanno già accogliendo.

Assistiamo così al paradosso delle istituzioni europee e dei governi nazionali che contrastano duramente i rifugiati del Sud del mondo e i loro arrivi spontanei, come se questi non fossero potenziali lavoratori,

mentre, con alcune distinzioni e pretese di controllo, aprono le porte ad altri immigrati, in quanto definiti come lavoratori, come se questi non andassero poi ad ingrossare le fila delle popolazioni insediate nelle periferie, reali o immaginarie, delle loro città, alimentando così anche le paure degli elettori.

## *2. Lo strumento dei decreti-flussi per l'ammissione dei lavoratori in Italia: la contraddizione tra intenti e procedure*

I decreti sull'immigrazione del governo italiano si collocano nel quadro del paradosso europeo prima delineato, aggiungendo un' enfasi retorica che ne drammatizza le contraddizioni, sia per la preminenza delle misure di contrasto degli ingressi per asilo, sia per i numeri record di lavoratori ammessi: 450.000 nel triennio 2023-2025, quasi 500.000 nel triennio 2026-2028 (tabella 1). È difficile cogliere la coerenza dei provvedimenti che autorizzano un volume così grande di nuovi ingressi con il discorso ufficiale di un governo che esprime aperta opposizione a una società multietnica. Si potrebbe definire questa distanza come il paradosso del populismo illiberale (Ambrosini, 2025): l'apertura delle frontiere ai lavoratori, nonostante le campagne anti-invasione. Alle chiusure molto enfatizzate si contrappone un'apertura delle frontiere assai meno pubblicizzata, ma di grande portata.

Per superare il paradosso, non basta dichiarare, come hanno fatto esponenti del governo italiano “vogliamo sceglierli noi stessi” o “non vogliamo che siano i trafficanti a sceglierli”: i datori di lavoro, di fatto, non hanno modo di selezionare un lavoratore residente in Egitto o un'assistente familiare moldava. O questi lavoratori sono già qui, e il decreto-flussi innesca una tortuosa messinscena per regolarizzarli (come è accaduto spesso negli ultimi anni), oppure i datori di lavoro devono affidarsi a intermediari, sia parenti già stabiliti in Italia, sia operatori mossi da altre motivazioni. In ogni caso, il governo è giunto ad ammettere che i nuovi arrivi sono necessari, anche se preferisce continuare a insistere sulla lotta contro i trafficanti e gli arrivi irregolari, nonché sulla cooperazione con i Paesi africani per fermare le partenze.

Va notato che le posizioni aperte riguardano per oltre la metà lavoratori stagionali, ma prevedono anche la possibilità di passare successivamente, dopo alcuni anni, a un soggiorno a tempo indeterminato. Una robusta parte delle quote inoltre è riservata ai residenti permanenti, ol-

tre ai lavoratori “fuori quota”, per esempio perché hanno frequentato corsi di formazione promossi da istituzioni italiane. La principale novità del nuovo decreto riguarda infine la possibilità di assumere, al di fuori dei decreti-flussi, assistenti familiari per anziani con oltre ottant’anni o per persone con disabilità certificate.

Tuttavia, passando dalle politiche dichiarate a quelle attuate, emergono i limiti dell’approccio adottato, che finora hanno inficiato le intenzioni di apertura. La procedura, ereditata dalla legge Bossi-Fini risalente a oltre vent’anni fa, non ha mai funzionato. Il governo italiano ha riformato più volte i meccanismi, ma non è riuscito a rendere il sistema delle chiamate tempestivo, efficiente e trasparente. In primo luogo, si è rifiutato di abbandonare la lotteria dei cosiddetti *click-day*, un sistema unico in Europa, in cui la connessione internet, la velocità di accesso o la semplice fortuna determinano l’esito delle candidature. Inoltre, la priorità data alle esigenze di sicurezza genera una gerarchia di Paesi di origine basata sulla (teorica) cooperazione nei rimpatri, piuttosto che sulle competenze professionali, e sottopone datori di lavoro e candidati a procedure amministrative lunghe ed estenuanti. Il risultato è che i lavoratori non arrivano, o non arrivano quando sono necessari, nonostante la natura stagionale della maggior parte dei lavori per cui vengono assunti: agricoltura, turismo ed edilizia.

Inoltre, il sistema è concepito in modo tale da lasciare spazio a falsi imprenditori e contratti fittizi, che il governo ha apertamente denunciato, imponendo nuovi controlli e ritardi. Nel 2024 i permessi per lavoratori provenienti da alcuni Paesi (Bangladesh, Pakistan e Sri Lanka) sono stati bloccati per mesi. Anche per questa ragione nel 2025, *secondo la rilevazione compiuta dalla campagna “Ero straniero”* mediante la procedura di accesso agli atti, solo il 7,9% delle quote previste si è tradotto in posti di lavoro effettivi, la metà della già bassa cifra del 2023. Persino il maggiore coinvolgimento delle associazioni dei datori di lavoro, che sono state gravate di compiti impropri di verifica della veridicità delle domande di autorizzazione di nuovi ingressi, non è stato sufficiente a risolvere i nodi critici della procedura.

Tabella 1  
*Quote di nuovi ingressi previsti dal decreto-flussi 2026-2028*  
*Fonte: «Gazzetta ufficiale»*

Anno	Totale quote	Lavoro subordinato non stagionale	Lavoro stagionale	Lavoro autonomo	Riserve speciali (rifugiati, discendenti di emigranti, assistenza)
2026	164.850	76.200	88.000	650	13.970
2027	165.850	76.200	89.000	650	14.370
2028	166.850	76.200	90.000	650	14.570

Va aggiunto che i decreti sull'immigrazione si rivolgono solo ai lavoratori, trascurando il fatto che – come in Svizzera o in Germania negli anni '50 e '60 – insieme alle braccia arrivano le persone, con le proprie istanze, oggi fra l'altro riconosciute e tutelate da leggi e convenzioni internazionali. La principale è il ricongiungimento familiare. Su questo tema, il governo Meloni ha agito in contrasto con l'obiettivo dell'integrazione raddoppiando l'anzianità di soggiorno richiesta per la presentazione delle domande da uno a due anni, oltre a soddisfare i criteri di reddito e di comfort abitativo già vigenti.

Insieme alla possibilità di vivere con la propria famiglia, un'altra esigenza fondamentale e storicamente ricorrente delle minoranze immigrate riguarda la libertà di culto. Anche in questo ambito, le politiche governative, e ancor più quelle delle autorità locali che riproducono la stessa maggioranza, hanno cercato di contrastare l'insediamento di religioni indesiderate. L'Islam è in prima linea. Oggi, in Italia, solo una modesta parte delle sale di preghiera musulmane è ufficialmente autorizzata e l'Islam non gode di riconoscimento ufficiale da parte dello Stato italiano, con conseguenze negative in termini di trasparenza e possibilità di controllo sulle attività svolte nei luoghi di culto.

Una politica di accettazione della manodopera immigrata, unita alla limitazione dei diritti e delle rivendicazioni di chi la offre, rischia di compromettere le relazioni interetniche e, nel tempo, di alimentare separazione, sfiducia e un'integrazione debole e incerta.

### 3. *La posizione del Magistero e il progetto dei corridoi umanitari*

La sollecitudine verso i migranti è un tratto costante della dottrina sociale della Chiesa cattolica. Non per caso Leone XIII, il papa della *Rerum novarum*, sollecitò le organizzazioni dei cattolici italiani a istituire associazioni per la tutela degli emigranti e appoggiò le iniziative pionieristiche, tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, di mons. Scalabrini, mons. Bonomelli, madre Francesca Saverio Cabrini, che istituirono opere sociali e congregazioni religiose dedicate ancora oggi operanti.

Il tema dei rifugiati è emerso in seguito, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, come un capitolo particolarmente dolente delle migrazioni internazionali. Il Magistero sull'argomento è presentato efficacemente da Laura Zanfrini nelle voci *Migrazioni internazionali* e *Migrazioni forzate* di questo «Dizionario».

Mi limito quindi ad aggiungere un aggiornamento. Papa Leone XIV, nell'esortazione apostolica *Dilexi te*, ha ripreso ampiamente le posizioni sull'argomento di papa Francesco, indicando una chiara linea di continuità fra i due pontificati. Alle citazioni testuali del predecessore, ha aggiunto una frase che offre un chiaro criterio di giudizio sul tema delle politiche dell'immigrazione e dell'asilo:

*«La Chiesa, come una madre, cammina con coloro che camminano. Dove il mondo vede minacce, lei vede figli; dove si costruiscono muri, lei costruisce ponti. Sa che il suo annuncio del Vangelo è credibile solo quando si traduce in gesti di vicinanza e accoglienza. E sa che in ogni migrante respinto è Cristo stesso che bussava alle porte della comunità»* (*Dilexi te*, 2025, 75).

In un incontro dell'ottobre 2025, il Papa ha inoltre esortato i vescovi statunitensi a difendere pubblicamente i migranti e i rifugiati, prendendo posizione contro le politiche di deportazione dell'amministrazione Trump per le quali ha espresso profonda preoccupazione. *Papa Leone si è domandato* (13 ottobre 2025) se tali politiche siano compatibili con i valori cattolici.

Oltre ai pronunciamenti, è importante ricordare le iniziative assunte dalla Chiesa cattolica. Particolarmente significativo per il contesto italiano e per la questione controversa dell'accoglienza dei rifugiati è il progetto dei corridoi umanitari, giunto al decimo anniversario. Si tratta anzitutto di un progetto ecumenico, che ha visto collaborare insieme le chiese protestanti e la chiesa cattolica (Conferenza episcopale italiana, Caritas, Fondazione Migrantes, Comunità di Sant'Egidio). Grazie a un accordo con il governo italiano, all'epoca presieduto da Matteo Renzi, è

stato possibile organizzare l'arrivo con modalità sicure, ossia in aereo, di profughi precariamente accolti in Paesi di primo asilo, ai confini con le aree di crisi. Una volta giunti in Italia, i beneficiari sono stati distribuiti sul territorio in modo diffuso, coinvolgendo gruppi locali di volontari per l'accoglienza e l'accompagnamento. Senza comportare oneri per lo Stato, il progetto ha dimostrato che è possibile proporre delle alternative ai rischiosi viaggi per mare o per terra e all'affidamento a favoreggiatori di vario genere, come pure alla chiusura delle frontiere. L'accoglienza ha mobilitato le energie delle realtà locali e favorito un rafforzamento dei legami sociali e dello spirito di comunità, mostrando nel contempo che i rifugiati non sono una minaccia per la sicurezza e l'ordine sociale.

Nel complesso, 7462 persone sono entrate in Italia in dieci anni attraverso i corridoi umanitari, 1.130 in altri Paesi europei che hanno adottato il progetto (*dato aggiornato al 2 marzo 2026*): Francia con quasi 700 persone accolte, Belgio con più di 350. Piccoli numeri hanno riguardato Andorra, Germania, Svizzera. Il 57% delle persone accolte è originario della Siria, seguita a distanza da Afganistan ed Eritrea. Il Libano, con oltre 3.000 partecipanti, è il Paese più coinvolto come paese di selezione e partenza. Nel tempo alle Chiese si sono aggregate istituzioni internazionali come l'OIM e associazioni di ispirazione diversa come l'ARCI.

Vale la pena di ricordare che il progetto s'inserisce nel solco dei programmi di sponsorizzazione comunitaria, introdotti in Canada già dalla fine degli anni '70 e in seguito adottati anche in altri paesi, come Australia, Regno Unito, e più recentemente nell'Unione Europea: anziché vedere nello Stato l'unico attore legittimato ad accogliere i rifugiati, le organizzazioni della società civile, tra cui quelle religiose, assumono la responsabilità e gli oneri della protezione delle persone in fuga da guerre e regimi oppressivi. Con questi programmi si aumenta la capacità di accoglienza, senza gravare sulla spesa pubblica e promuovendo una partecipazione diretta dei cittadini.

#### *4. Conclusioni: Alcune proposte per l'innovazione delle politiche migratorie*

In conclusione, vorrei delineare alcune proposte di riforma della politica migratoria, basate sul caso italiano ma che ritengo possano ispirare una riflessione anche a livello europeo. Traggo spunto in particolare dalle idee sviluppate nell'Agenda della Decima Edizione del *Festival della Migrazione* di Modena (ottobre 2025): un'iniziativa anch'essa sostenu-

ta dalla Conferenza Episcopale Italiana.

In primo luogo, è auspicabile istituire un meccanismo per la regolarizzazione del soggiorno su base individuale e continuativa, attivabile direttamente dagli stranieri senza necessità di approvazione da parte del datore di lavoro, seguendo l'approccio attualmente in vigore in altri Paesi come la Spagna. Dopo un certo periodo di tempo dall'ingresso (in Spagna è due anni), l'immigrato dovrebbe poter presentare una domanda di regolarizzazione. I permessi di soggiorno sarebbero concessi sulla base del radicamento e dell'integrazione sociale della persona, in assenza di rischio sociale.

In secondo luogo, si potrebbe introdurre un meccanismo pragmatico che consenta ai richiedenti asilo diniegati, a determinate condizioni, di inserirsi nel mercato del lavoro, rispondendo così a due esigenze: quella dei datori di lavoro in cerca di manodopera e quella dei profughi in cerca di un futuro. Anche in questo caso misure analoghe sono da tempo in vigore in altri paesi, come Germania e Svezia.

In terzo luogo, si dovrebbero aprire canali d'ingresso per chi cerca lavoro, con permessi di un anno rilasciati sulla base di adeguate garanzie finanziarie fornite dal richiedente (autofinanziamento) o da terzi, siano essi persone fisiche o giuridiche (sponsorizzazione). Si tratterebbe essenzialmente di un ritorno al sistema già introdotto dalla legge Turco-Napolitano (1998), ma immediatamente abolito dal successivo governo, sostenuto da una maggioranza diversa. Si potrebbe anche prendere in considerazione una doppia sponsorizzazione, ovvero un impegno complementare da parte di enti pubblici, sindacati e associazioni a sostegno dei nuovi arrivati.

In quarto luogo, sarebbe opportuno allentare l'attuale vincolo tra contratto di lavoro e permesso di soggiorno. Tale vincolo riduce la capacità degli immigrati di muoversi nel mercato occupazionale, esponendoli al rischio di una caduta nell'irregolarità in caso di perdita del lavoro. Si produce quindi insicurezza lavorativa, costringendoli ad accettare condizioni di lavoro che non raggiungono nemmeno gli standard minimi.

Un altro punto, non direttamente correlato all'occupazione, ma complementare, riguarda l'ampliamento delle opportunità di reinsediamento e di sponsorizzazione comunitaria o mista (pubblico-privata) per i rifugiati, sfruttando in particolare l'esperienza dei corridoi umanitari in precedenza richiamata.

Infine, sarebbe raccomandabile agevolare il ricongiungimento familiare, che promuove la stabilità e l'integrazione, consentendo nuova-

mente agli immigrati di richiedere il ricongiungimento con le proprie famiglie dopo un anno di residenza e impiego regolari.

### *Riferimenti bibliografici*

Ambrosini M. (2025), *The populist far right paradox: the identification of the enemy and its exceptions in the immigration policies of the Meloni government in Italy*, «Comparative Migration Studies», 13, 17.

Bassoli M., & Campomori F. (2024), *Re-thinking policy and (multi-level) governance failure: What went wrong and why in the reception of Ukrainian refugees in Italy?*, «Governance», 1-21.

Echeverría G., & Finotelli C. (2024), *Much ado about nothing? Giorgia Meloni's government and immigration*, «Contemporary Italian Politics».

Hollifield J.F., Martin P.L., & Orrenius P.M. (a cura di) (2014), *Controlling Immigration: A Global Perspective*, Stanford University Press.

IDOS, *Dossier statistico 2025*, IDOS.

Näre L., Abdelhady D., & Irastorza, N. (2022), *What can we learn from the reception of Ukrainian refugees?*, «Nordic Journal of Migration Research», 12(3), 255-258.



## Scienze e tecnologie

Se c'è un ambito dove le "cose nuove" incalzano, è certamente questo. Abbiamo senz'altro bisogno dei progressi scientifici e tecnologici: i vecchi spettri della fame e delle malattie sono ancora con noi. Il magistero della Chiesa apprezza molto i progressi e i successi in questi campi dell'attività umana, dove massimamente si rivela la somiglianza dell'uomo con Dio creatore, ma insieme con grande realismo ricorda il pericolo che prevalga un paradigma tecnocratico alla fine succube del potere e il timore che ne derivi una ricerca non più interessata a interrogarsi sui suoi fini e sul suo senso.



# VALUTAZIONE ETICA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Mirella Mastretti

*Il contributo analizza la necessità di una valutazione etica strutturata dell'intelligenza artificiale alla luce della ricerca contemporanea e della dottrina sociale della Chiesa. Dopo aver richiamato i principali limiti dell'IA attuale e i fondamenti antropologici del Magistero, l'articolo propone l'istituzione di un Osservatorio e di un Comitato Etico-Scientifico, insieme a un'etichetta etica, come strumenti operativi di dialogo tra scienza e visione cristiana per orientare l'innovazione al bene comune.*

**Parole chiave:** *Intelligenza artificiale, Valutazione etica, Dottrina sociale della Chiesa, Governance tecnologica, Dignità umana.*

## Ethical Evaluation of Artificial Intelligence

*The contribution analyzes the need for a structured ethical evaluation of Artificial Intelligence (AI) in light of contemporary research and the Social Doctrine of the Church. After outlining the main limitations of current AI and the anthropological foundations of the Magisterium, the article proposes the establishment of an Observatory and an Ethical-Scientific Committee, together with an ethical label, as operational tools for dialogue between science and the Christian vision, aimed at guiding innovation toward the common good.*

**Keywords:** *Artificial Intelligence, Ethical Evaluation, Social Doctrine of the Church, Technological Governance, Human Dignity.*

## 1. La valutazione etica dell'IA nella ricerca contemporanea

La crescente pervasività dell'intelligenza artificiale rende sempre più evidente che il progresso tecnologico non può essere valutato esclusivamente in termini di efficienza o innovazione. La questione centrale riguarda piuttosto il modo in cui tali tecnologie trasformano le relazioni umane, il lavoro, l'educazione e le forme di partecipazione sociale. In questo contesto, il dialogo tra ricerca scientifica e dottrina sociale della

---

Mirella Mastretti  
Email: [prof.mastretti@gmail.com](mailto:prof.mastretti@gmail.com)

Chiesa può offrire un contributo originale: non come limite allo sviluppo tecnologico, ma come orientamento capace di custodire la centralità della persona e il bene comune.

Il presente contributo adotta una prospettiva interdisciplinare, integrando dimensioni tecnologiche, antropologiche ed etico-sociali nella riflessione sull'intelligenza artificiale, con particolare attenzione alla definizione di strumenti operativi di discernimento etico e *governance*.



### 1.1. Limiti strutturali e bias algoritmici

L'Intelligenza Artificiale (IA) è oggi uno dei principali motori di trasformazione tecnologica e sociale. Le sue applicazioni spaziano dalla medicina alla finanza, dal diritto ai media digitali, incidendo in modo crescente sui processi decisionali, sulle relazioni sociali e sulle condizioni di vita delle persone. Questo sviluppo solleva però grandi interrogativi che non sono soltanto tecnici, ma anche etici, antropologici e normativi.

L'IA attualmente in uso rientra quasi esclusivamente nel paradigma della cosiddetta Artificial Narrow Intelligence (ANI): sistemi altamente specializzati, capaci di svolgere compiti circoscritti, ma privi di comprensione semantica, consapevolezza e intenzionalità. Tale caratteristica comporta limiti strutturali di particolare rilievo.

Un primo limite riguarda la presenza di “bias” algoritmici. I modelli apprendono da grandi quantità di dati che spesso riflettono disuguaglianze e pregiudizi già presenti nella società. Ne derivano potenziali effetti discriminatori, soprattutto in ambiti sensibili come sanità, selezione del personale, accesso al credito e giustizia predittiva (Fabris et al., 2025).

### *1.2. Opacità, sicurezza e nuove evoluzioni*

Un secondo limite è rappresentato dall'opacità dei modelli complessi, spesso descritta come effetto “scatola nera”. Nei sistemi basati su reti neurali profonde, il percorso che conduce a una decisione non è facilmente ricostruibile, rendendo arduo comprenderne le motivazioni, contestarne gli esiti e attribuire responsabilità.

Un ulteriore elemento critico è la vulnerabilità a manipolazioni e attacchi avversari, attraverso alterazioni minime degli input capaci di generare errori significativi.

In contesti ad alto rischio, come dispositivi medici o infrastrutture critiche, tali vulnerabilità assumono particolare gravità.

La rapida evoluzione tecnologica e il cospicuo investimento finanziario stanno tuttavia già mostrando scenari intermedi più avanzati definiti informalmente come “AI generalista debole”, “Proto-AGI” e altri termini.

Si tratta di sistemi AI che esibiscono alcune capacità generali emergenti, forme di ragionamento combinato in vari contesti, modalità di pianificazione (pur limitate) e possibilità di interagire con strumenti esterni. È il nuovo mondo degli “agenti intelligenti”, già auspicato da decenni, ma diventato oggi un tema centrale nel contesto IA.

L'evoluzione dell'IA verso sistemi sempre più sofisticati apre scenari ancora difficili da prevedere, soprattutto in relazione alla futura integrazione di approcci neurosimbolici e delle tecnologie quantistiche. Tali sviluppi potrebbero ampliare significativamente le capacità cognitive dei sistemi artificiali, aumentando al tempo stesso la complessità delle implicazioni etiche e sociali.

Negli ultimi anni, diversi organismi sovranazionali hanno introdotto quadri normativi volti a disciplinare lo sviluppo e l'uso dell'IA, basati su classificazioni del rischio e requisiti di sicurezza, trasparenza e governance. Tuttavia, la sola regolazione giuridico-tecnica non è sufficiente a rispondere alla questione del senso e del valore delle scelte tecnologiche. Da qui emerge l'esigenza di una valutazione etica strutturata, capace di integrare dimensioni tecniche, sociali e antropologiche.

Considerata la complessità tecnico-scientifica e la sua evoluzione esponenziale, esiste un problema enorme nel correlare parametri etici e soluzioni tecnologiche.

Ciò è reso ancora più ostacolato dal fatto che il mondo IA è ritenuto di rilevanza strategica sia dalle istituzioni politico-governative che dai grandi attori commerciali. Pertanto, le informazioni sugli algoritmi, sui dati di addestramento, sulle architetture, su vincoli e regole aggiuntive, non sono facilmente accessibili.

### *1.3. Governance e responsabilità della ricerca*

Un altro fattore critico è la difficoltà filosofica, prima che tecnica, nel formalizzare regole e criteri che definiscano una visione etica accettabile, se non universalmente, almeno in certi settori applicativi.

Nonostante il grande sforzo di ricerca necessario, la valutazione etica dei sistemi IA attuali e futuri resta di importanza cruciale. Siamo di fronte a una nuova grande rivoluzione, non solo tecnologica, ma di impatto sociale e culturale a tutti i livelli, per molti versi anche imprevedibile.

La ricerca contemporanea, soprattutto quella universitaria, è ad oggi ancora molto limitata per quanto riguarda le attività di analisi focalizzate sull'etica nel contesto IA. Il mondo industriale, d'altra parte, dovrebbe privilegiare approcci implementativi, in cooperazione con la ricerca accademica, che rendano più tracciabile l'aderenza a principi etici.

In questo senso, il contributo delle università cattoliche non si esaurisce nella mera coesistenza di discipline diverse, pur presente in molti contesti accademici, ma si fonda su un'antropologia condivisa, capace di orientare la riflessione etica entro una visione integrale e coerente della persona umana. Tale prospettiva assume un rilievo particolare nel dibattito contemporaneo sul "value alignment", nel quale la questione decisiva non consiste soltanto nell'incorporare valori nei sistemi di Intelligenza Artificiale, ma nel discernere quale concezione dell'uomo e del bene debba guidare tali processi. Come osservano Hasselberger e Lott (2023), i sistemi artificiali possono essere programmati per conformarsi a determinati valori, ma non sono in grado di possederli né di comprenderli nel senso proprio dell'agire umano, che implica coscienza, libertà e responsabilità morale.

In linea con la riflessione di Papa Francesco sul paradigma tecnocratico (cfr. *Laudato si'*, 2015; *Fratelli tutti*, 2020) il rischio non riguarda soltanto l'uso improprio dell'IA, ma una più ampia trasformazione culturale nella quale relazioni, educazione, lavoro e processi decisionali

vengono progressivamente ridotti a logiche di efficienza, ottimizzazione e previsione. In tale prospettiva, la tecnologia tende a non essere più considerata come semplice strumento, ma come criterio dominante di organizzazione della vita sociale.

## *2. La dottrina sociale della Chiesa e la questione dell'IA*

### *2.1. Fondamenti antropologici*

La Chiesa cattolica riconosce il potenziale positivo dell'intelligenza artificiale, pur richiamando con forza l'attenzione sui rischi che essa comporta. In particolare, mette in guardia da quelle prospettive di matrice transumanista che mirano a ridefinire o superare la natura umana, compromettendo il significato stesso della persona.

La visione cristiana, al contrario, è orientata a custodire e promuovere integralmente la persona umana, nella sua irriducibile dignità, e non a trascenderla o sostituirla.

In tale prospettiva emergono alcune divergenze decisive, tra cui la progressiva perdita del senso del dono e della gratuità, l'indebolimento dell'empatia autentica e la riduzione della coscienza di sé e dell'autodeterminazione a mere funzioni operative.

La riflessione della Chiesa sulla valutazione etica dell'intelligenza artificiale si radica in una precisa antropologia, secondo la quale la persona umana possiede una dignità intrinseca e inalienabile, che non dipende da criteri di efficienza, performance o produttività. Tale dignità fonda diritti inviolabili e una responsabilità morale che nessuna tecnologia può sostituire né replicare.

Come più volte sottolineato da Papa Francesco, le innovazioni tecnologiche devono essere orientate al bene della persona e delle comunità, e non viceversa. In questa linea, egli richiama anche il fatto che l'intelligenza artificiale non è mai neutrale, poiché incorpora i valori, le scelte e i condizionamenti dei suoi progettisti, potendo così contribuire ad amplificare dinamiche di ingiustizia se non adeguatamente orientata e governata.

Da un punto di vista antropologico, l'antropologia cristiana distingue con chiarezza tra intelligenza umana e intelligenza artificiale: la prima è caratterizzata da coscienza, libertà e capacità di discernimento morale, mentre la seconda opera attraverso processi computazionali privi di interiorità, intenzionalità e responsabilità (cfr. *Antiqua et nova*, 2025).

## 2.2. Lavoro, educazione e responsabilità

La Chiesa difende la centralità del ruolo del lavoro considerando oggi anche nuovi aspetti come il passaggio all'automazione cognitiva (e quindi non più solo manuale), la sostituzione del lavoro creativo con quello generato da modelli software, e nuove forme di precarietà digitale.

La dottrina sociale della Chiesa non si oppone al progresso tecnologico, ma insiste sul fatto che il lavoro è una dimensione fondamentale della persona, non solo un fattore produttivo.

Tale prospettiva è presente, in particolare, nella *Laborem exercens* (1981) di Giovanni Paolo II e nelle riflessioni di Papa Francesco sul paradigma tecnocratico e sugli effetti sociali delle tecnologie digitali sviluppate nella *Laudato si'*.

Papa Leone XIV introduce una maggiore cautela e difesa dell'umano contro utilizzi che possano indebolire dignità e relazioni. Richiama inoltre l'attenzione sulla responsabilità educativa verso i giovanissimi. La tecnologia, inclusa la IA, può facilitare l'apprendimento, ma non deve sostituire il pensiero umano autonomo e critico. I nuovi strumenti sono utili ma devono essere usati con saggezza, sempre in ottica di ricerca della verità e preservando le responsabilità personali.

Leone XIV invita quindi ricercatori, sviluppatori e decisori a coltivare giustizia, solidarietà e rispetto per la vita umana nella progettazione dei sistemi IA. Chiede inoltre di non confinare l'etica dell'IA nei laboratori o nei bilanci aziendali, ma di farne un impegno integrale nella Chiesa e nella società.

Nell'intervento di Papa Leone XIV alla *Conferenza "Artificial Intelligence and Care of Our Common Home"* (2025), il Pontefice ha sottolineato che lo sviluppo dell'intelligenza artificiale deve essere orientato al bene comune e non alla concentrazione di ricchezza o potere nelle mani di pochi. Ha richiamato il primato della dignità della persona umana come criterio imprescindibile per valutare l'impatto delle tecnologie emergenti, affermando che l'essere umano è chiamato a collaborare responsabilmente alla creazione e non a diventare consumatore passivo delle tecnologie.

Un ulteriore decisivo passo in avanti è rappresentato dall'ultima enciclica di Leone XIV *Magnifica humanitas*, firmata il 15 maggio 2026, proprio nel 135esimo anniversario della *Rerum novarum*. Il documento ruota attorno al concetto di "custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale".

Ricercatori, sviluppatori e decisori pubblici sono chiamati ad assumere una responsabilità etica nella progettazione e nell'uso dei sistemi di IA. Il Papa ha inoltre invitato istituzioni, università e attori economici a promuovere un impegno coordinato e interdisciplinare per governare l'innovazione tecnologica in modo giusto e solidale.

Ne consegue che la valutazione etica dell'IA non è un elemento accessorio, ma una conseguenza diretta dell'antropologia cristiana: se la persona è fine e mai mezzo, ogni sistema tecnologico che incide sulla vita umana deve essere esaminato alla luce del rispetto della dignità, della libertà e delle relazioni.

In questa prospettiva, la proposta di un Osservatorio e di un Comitato Etico-Scientifico può essere letta come una possibile traduzione operativa di tale richiamo alla responsabilità condivisa.

Le recenti applicazioni dell'intelligenza artificiale in ambito militare mostrano inoltre come l'automazione decisionale possa incidere sulla selezione degli obiettivi, sulle strategie operative e sulla responsabilità umana, evidenziando ulteriormente l'urgenza di strumenti etici e di *governance* adeguati.

### *3. Prospettiva personale: strumenti operativi per il dialogo tra ricerca e Magistero*

#### *3.1. Dalla norma alla coscienza*

Negli ultimi anni, istituzioni nazionali e sovranazionali hanno introdotto importanti quadri normativi per l'intelligenza artificiale. In particolare, l'Unione Europea, con AI Act (European Union, *Artificial Intelligence Act*, 2024), ha adottato un approccio giuridico fondato sulla classificazione del rischio e su requisiti di *governance*.

Tuttavia, una regolazione basata esclusivamente su criteri giuridici e tecnici non è in grado di affrontare pienamente le implicazioni etiche più profonde dell'IA.

Se il diritto definisce ciò che è lecito, la valutazione etica riguarda invece il significato e la finalità delle scelte tecnologiche. In questo senso, essa integra la regolazione, orientando lo sviluppo tecnologico verso la giustizia sociale, la tutela dei soggetti vulnerabili e la qualità delle relazioni umane.

In tale contesto, la valutazione etica non può essere ridotta a un insieme di principi generali. Gli approcci comunemente definiti come "algotetica", pur radicati in importanti tradizioni etiche, inclusa quella

cristiana, tendono infatti a rimanere su un piano prevalentemente dichiarativo. Ciò che si rende necessario, invece, è un passaggio dai principi ai processi, capace di tradurre la riflessione etica in forme concrete di valutazione e di *governance*.

### *3.2. Osservatorio ed etichetta etica*

In questo quadro, la proposta di istituire un Osservatorio sull'Intelligenza artificiale, supportato da un Comitato Etico-Scientifico, mira a dotare il sistema di strumenti stabili per il discernimento e l'orientamento etico. L'Osservatorio monitorerebbe gli sviluppi dell'IA e il loro impatto sociale, promuovendo il dialogo tra mondo accademico, istituzioni, industria e società civile, mentre il Comitato definirebbe criteri di valutazione fondati sulla dignità, il bene comune, la solidarietà e la sussidiarietà.

L'introduzione di una etichetta etica per i sistemi di IA che dimostrino di rispettare requisiti di responsabilità, trasparenza, prevenzione delle discriminazioni e supervisione umana rappresenta un elemento distintivo importante. L'etichetta non avrebbe valore giuridicamente vincolante, ma costituirebbe un segno orientativo e culturale, volto a promuovere buone pratiche e a rafforzare la fiducia.

In modo analogo a quanto avviene nella finanza etica attraverso i Catholic Principles, tale etichetta potrebbe costituire uno strumento orientativo capace di promuovere criteri coerenti con la dottrina sociale della Chiesa, pur senza assumere carattere giuridicamente vincolante, favorendo la selezione di sistemi e applicazioni conformi a linee guida e criteri di valutazione etica condivisi.

Questa prospettiva consente di tradurre i principi etici in processi concreti di valutazione, affrontando rischi quali bias, opacità e mancanza di "accountability" in diversi ambiti – dalla sanità alla formazione, fino al mondo delle imprese – attraverso un approccio interdisciplinare, offrendo un modello operativo capace di integrare dimensione scientifica, normativa e antropologica.

Ciò conduce a valutazioni etiche strutturate, i cui esiti possono essere resi visibili attraverso l'approccio di etichettatura proposto, sostenendo il processo decisionale e rafforzando la fiducia pubblica. Più in generale, il contributo distintivo di tali strumenti risiede in un fondamento antropologico condiviso, radicato nei principi della dottrina sociale della Chiesa – in particolare il bene comune e la centralità della persona umana — così che la valutazione etica divenga un autentico strumen-

to di *governance*, fondato su una visione coerente della persona e della società. Il modello proposto offre, infine, un quadro condiviso per il dialogo tra Magistero e ricerca scientifica, promuovendo uno sviluppo dell'intelligenza artificiale realmente al servizio della persona umana e del bene comune.

### *Riferimenti bibliografici*

Fabris A. et al. (2025), *Fairness and Bias in Algorithmic Hiring: A Multidisciplinary Survey*, «ACM Transactions on Intelligent Systems and Technology», 16(1), Article 16, pp. 1–54. DOI: 10.1145/3696457.

Caton S., Haas C. (2024), *Fairness in Machine Learning: A Survey*, ACM Computing Surveys. 2024; 56(7): Article 166, 1-38. DOI: 10.1145/3616865.

European Parliament and Council of the European Union (2024), *Regulation (EU) 2024/1689 of 13 June 2024 laying down harmonised rules on artificial intelligence (Artificial Intelligence Act)*, Official Journal of the European Union. 2024; L 2024/1689.

European Commission (2025), *Guidelines on the scope of obligations for providers of general-purpose AI models under the AI Act*, Directorate-General for Communications Networks, Content and Technology (DG CONNECT).

European Commission (2026), *Draft Commission guidelines on the classification of high-risk AI systems*.

Vedi anche le voci: *Intelligenza artificiale: uno “special” sul discorso di papa Francesco al G7 (14 giugno 2024)* • *The Radical Critique of the “Technocratic Paradigm” in Laudato si’*; • *Realtà computabili. Prospettive e limiti* • *Aspetti etici e antropologici dell’Intelligenza Artificiale*





## Il futuro del lavoro

Il lavoro è la chiave della questione sociale: la chiave "per rendere la vita umana più umana", come scriveva Giovanni Paolo II nella sua lettera enciclica Laborem exercens. Lo è stato fin dai tempi della questione operaia e della prima enciclica sociale, la Rerum novarum del 1891. Lo è ancora oggi? Tanti cambiamenti che osserviamo intorno a noi – soprattutto nella tecnologia, nella organizzazione sociale, nel potere relativo delle parti sociali – sembrano mettere in dubbio la priorità del lavoro. Eppure, quanto lavoro, visibile e "invisibile", continua a essere indispensabile alla sopravvivenza del genere umano!



# IL LAVORO INTELLETTUALE NELL'ERA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE: UNA PROSPETTIVA SOCIOLOGICA

Augusto Cocorullo

*In quella che si può definire una rivoluzione tecnologica silenziosa e pervasiva – che finisce con il riguardare soprattutto la sfera cultural-cognitiva dell'essere umano –, una riflessione attenta sulle ricadute che la cosiddetta “intelligenza artificiale” fa registrare nel suo intersecarsi con la dimensione del lavoro intellettuale appare oggi necessaria anche sul piano della riflessione sociologica. Il contributo intende restituire un quadro delle implicazioni – siano esse positive o negative – che questo nuovo paradigma tecnologico determina nel suo fondersi con la pratica del lavoro scientifico in senso stretto, in un'ottica comparata e in chiave sociologica.*

**Parole chiave:** Lavoro intellettuale, Intelligenza artificiale, Significato del lavoro, Mutamenti sociali, Sociologia del lavoro.

## Intellectual labour in the age of artificial intelligence: a sociological perspective

*In what may be described as a silent and pervasive technological revolution – one that increasingly affects above all the cultural and cognitive sphere of human beings – careful reflection on the implications produced by so-called “artificial intelligence” as it intersects with the dimension of intellectual labour now appears necessary, including from a sociological standpoint. This contribution aims to provide an account of the implications – whether positive or negative – that this new technological paradigm generates as it becomes intertwined with the practice of scientific work in the strict sense, from a comparative and sociological perspective.*

**Keywords:** Intellectual labour, Artificial intelligence, Meaning of work, Social change, Sociology of work.

**ERC:** SH2

## *Leggere il lavoro per leggere la società*

La sociologia, sin dalle sue origini, ha trovato nel lavoro uno dei propri osservatori privilegiati. Non si tratta di una scelta casuale né di una mera specializzazione tematica: il lavoro costituisce, per la disciplina sociologica, uno dei luoghi nei quali la società si rende maggiormente leggibile, poiché è proprio attraverso l'organizzazione della produzione, la distri-

---

Augusto Cocorullo, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Email: [augusto.cocorullo@unicatt.it](mailto:augusto.cocorullo@unicatt.it)

buzione delle competenze, la divisione dei ruoli e la definizione del valore sociale delle attività che una collettività rende visibili i propri principi ordinatori. In questo senso, la sociologia del lavoro non nasce come branca secondaria della disciplina, bensì come sua espressione costitutiva, dal momento che gran parte della riflessione classica sul passaggio dai primi modelli di società alla modernità ruota precisamente attorno alle trasformazioni del lavoro, dei modi di produzione e dei rapporti sociali a essi connessi.

Da questo punto di vista, i mutamenti del mercato del lavoro non sono mai fenomeni settoriali. Essi rinviano sempre, in forma più o meno diretta, a trasformazioni più ampie che investono la cultura, le istituzioni, i rapporti di potere, le forme della stratificazione, i processi educativi e i modelli di integrazione sociale. Il rapporto, dunque, è bidirezionale: il lavoro cambia perché cambia la società, ma la società cambia anche perché mutano il lavoro, il suo significato e la sua organizzazione. La sociologia ha a lungo mostrato una notevole capacità di leggere tali passaggi, riuscendo a interpretare le grandi transizioni industriali, la razionalizzazione produttiva, l'espansione del terziario, la flessibilizzazione dei rapporti occupazionali e, più di recente, la digitalizzazione dei processi.

La congiuntura presente, tuttavia, introduce una difficoltà supplementare. I cambiamenti in atto sono talmente rapidi, stratificati e sfuggenti da rendere più ardua non soltanto la loro governabilità politica, ma perfino la loro corretta osservazione. L'impressione, sempre più diffusa, è che il mutamento preceda la sua concettualizzazione, e che la trasformazione si produca più velocemente della capacità delle categorie analitiche di inseguirla. È precisamente in questo contesto che il tema dell'intelligenza artificiale, e in particolare della sua applicazione al lavoro intellettuale, assume un rilievo sociologico non marginale ma decisivo.

### *Perché la rivoluzione attuale è diversa*

Ogni rivoluzione tecnologica ha prodotto vincitori e vinti, professioni scomparse, mestieri riconvertiti, nuove figure occupazionali e nuovi fabbisogni formativi. L'osservazione, ormai classica, secondo cui l'innovazione non distrugge soltanto lavoro ma ne trasforma anche la composizione, la qualità e la distribuzione, conserva piena validità. Tuttavia,

la trasformazione innescata dall'intelligenza artificiale generativa introduce un elemento di discontinuità qualitativa. In passato, almeno nella percezione pubblica dominante, i principali processi di sostituzione tecnologica sembravano riguardare soprattutto attività manuali, ripetitive, standardizzabili o a basso contenuto di discrezionalità. Anche quando l'innovazione investiva il lavoro d'ufficio o professionale, essa veniva spesso interpretata come un supporto, un potenziamento, un ausilio tecnico che non metteva radicalmente in questione il nucleo cognitivo e riflessivo dell'attività umana.

Oggi, invece, il bersaglio della trasformazione si sposta con forza sul terreno del lavoro non manuale, linguistico, simbolico, amministrativo, professionale. I dati e le analisi più recenti dell'*OCSE* (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) e dell'*ILO* (*International Labour Organization*) mostrano che l'esposizione maggiore alla IA generativa riguarda proprio professioni *white-collar*, ruoli impiegatizi, compiti cognitivi routinizzati ma anche segmenti qualificati del lavoro intellettuale; al tempo stesso, tali studi insistono sul fatto che l'effetto prevalente atteso non è, almeno nel breve periodo, la pura eliminazione dell'occupazione, bensì una profonda riconfigurazione dei compiti, delle responsabilità e della qualità del lavoro.

È qui che il problema diventa propriamente sociologico. La questione non consiste soltanto nel chiedersi se l'IA "toglierà lavoro", ma nel comprendere quale immagine del lavoro venga prodotta quando anche le attività che più apparivano legate a prerogative tipicamente umane – scrivere, sintetizzare, classificare, argomentare, valutare, rispondere, organizzare informazioni – entrano nel raggio d'azione di sistemi artificiali in grado di simularne una parte crescente. È questo slittamento che rende la fase attuale più complessa di quelle precedenti: non siamo più dinanzi soltanto a una sostituzione del gesto, bensì a una pressione crescente sulla cognizione.

### *Il lavoro intellettuale come nuova frontiera dell'automazione*

Se si assume il lavoro intellettuale come oggetto privilegiato di osservazione, il carattere peculiare della fase attuale emerge con ulteriore evidenza. Il lavoro intellettuale, infatti, non coincide semplicemente con l'uso della mente in opposizione alla mano; esso rinvia piuttosto a un insieme di attività fondate su: interpretazione, produzione simbolica, ge-

stione di informazioni, scrittura, valutazione, comunicazione e responsabilità riflessiva. In questa accezione, esso comprende non solo le professioni propriamente accademiche, ma anche gran parte delle occupazioni amministrative, professionali, consulenziali, giornalistiche, creative e formative.

Per lungo tempo, tali attività sono state considerate relativamente protette dall'automazione, in quanto dipendenti da capacità non facilmente formalizzabili. L'avvento dei *Large Language Models* modifica in profondità questo scenario, perché consente di delegare a sistemi artificiali una quota crescente di operazioni linguistiche e cognitive che fino a tempi recentissimi erano percepite come intrinsecamente umane. La letteratura empirica più recente ha mostrato, in effetti, guadagni di produttività significativi in compiti di scrittura professionale, assistenza clienti e consulenza, spesso con effetti maggiori sui lavoratori meno esperti o meno performanti, i quali riescono così ad avvicinarsi più rapidamente agli standard dei colleghi migliori.

Nello studio di Brynjolfsson *et al.* (2025), ad esempio, l'uso di un assistente conversazionale ha aumentato in media del 15% la produttività degli operatori di *customer support*, con benefici molto più marcati per i novizi; in Noy *et al.* (2023), ChatGPT ha ridotto i tempi di completamento e migliorato la qualità media di compiti di scrittura professionale; nello studio sperimentale su consulenti di Dell'Acqua e colleghi (2026), l'IA ha migliorato le *performance* sui compiti rientranti nella propria frontiera di capacità, ma ha anche peggiorato l'esito di quelli collocati oltre tale frontiera, suggerendo un effetto diseguale, non lineare e, in qualche modo, "frastagliato".

Proprio quest'ultimo punto è cruciale. L'intelligenza artificiale non opera in modo uniforme su tutto il lavoro intellettuale. Essa tende piuttosto a scomporre quest'ultimo in segmenti differenti che possono essere così distinti: *a)* compiti facilmente formalizzabili, delegabili e accelerabili; *b)* compiti che richiedono supervisione, verifica e contestualizzazione; *c)* compiti, infine, che restano fortemente dipendenti da giudizio, responsabilità e relazione. Il problema, pertanto, non è soltanto se il lavoro intellettuale verrà sostituito, ma quale parte di esso verrà dequalificata, quale verrà intensificata e quale, invece, acquisirà nuovo valore proprio perché non interamente traducibile in linguaggio computazionale.

*Il discernimento del Magistero: tecnica, persona, responsabilità*

In questo scenario, il Magistero della Chiesa offre alcuni criteri di discernimento particolarmente rilevanti. *Laborem exercens* ricorda anzitutto che il lavoro è sempre attività umana, “manuale o intellettuale”, e che il suo significato soggettivo precede quello oggettivo: il lavoro, in altri termini, non può essere compreso soltanto a partire dal prodotto, dall’efficienza o dalla funzione economica, poiché esso rinvia primariamente alla persona che lavora e alla sua dignità. Proprio per questo, la tecnica non può mai costituire il criterio ultimo di organizzazione del lavoro, né può ridurre il lavoratore a semplice appendice del processo produttivo (cfr. *Laborem exercens*, 1981, 6).

La recente nota *Antiqua et nova*, dedicata specificamente al rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana, riprende e aggiorna tale impostazione, insistendo sul fatto che l’IA non è una forma di intelligenza umana in senso proprio, ma uno strumento potentissimo che deve restare orientato al bene comune, alla verità, alla responsabilità e allo sviluppo integrale della persona (cfr. *Antiqua et nova*, 2025, 66-70). In tale prospettiva, il problema non è soltanto ciò che la macchina “sa fare”, bensì il quadro antropologico e morale dentro il quale la sua adozione viene situata. Quando la prestazione, la rapidità e la standardizzazione vengono assolutezzate, si corre il rischio di oscurare ciò che nel lavoro umano eccede ogni formalizzazione: giudizio, responsabilità, relazione e senso.

È precisamente qui che il tema del lavoro intellettuale torna centrale. Se la persona viene identificata con la mera funzione cognitiva e questa funzione appare, almeno in parte, delegabile a sistemi artificiali, allora l’interrogativo decisivo diventa quello relativo a ciò che rende umana, e non semplicemente efficiente, l’attività del conoscere e del lavorare. In tale quadro, *Antiqua et nova* permette di collegare più strettamente la dottrina sociale con l’analisi scientifica: da un lato, essa riconosce la rilevanza delle trasformazioni tecnologiche e la necessità di comprenderne gli effetti concreti; dall’altro, ribadisce che il criterio ultimo di valutazione non può essere la sola produttività, ma la promozione di un lavoro capace di rispettare la dignità della persona, il bene comune e lo sviluppo umano integrale. Il Magistero non fornisce ricette tecniche, ma offre un criterio ordinatore fermo e universale: la tecnica è per la persona e non la persona per la tecnica.

Questa impostazione trova un ulteriore fondamento nella critica del

paradigma tecnocratico sviluppata dalla dottrina sociale della Chiesa più recente. *Laudato si'*, in particolare nel terzo capitolo, offre una cornice particolarmente utile per interpretare l'IA, poiché mette in guardia dalla tendenza a concepire la tecnica come soluzione automatica di ogni problema umano e sociale. Il punto non è respingere la tecnica, ma sottrarla alla sua assolutizzazione: i prodotti tecnici non sono mai del tutto neutri, perché organizzano possibilità, vincoli, abitudini, stili di vita e rapporti sociali.

Applicata al lavoro intellettuale, questa osservazione assume un rilievo specifico: gli strumenti di IA non si limitano a “supportare” attività preesistenti, ma contribuiscono a ridefinire tempi, aspettative, criteri di valutazione, gerarchie professionali e forme della responsabilità. Proprio per questo, essi devono essere interrogati non soltanto in termini di efficienza, ma anche in rapporto agli effetti che producono sulla qualità umana e sociale del lavoro (cfr. *Laudato si'*, 2015, 106-114).

### *Il paradosso della produttività e il lavoro di verifica*

Una delle retoriche più diffuse attorno all'intelligenza artificiale è quella dell'aumento di efficienza. Tale retorica non è infondata, ma è parziale. In diversi contesti del lavoro intellettuale, infatti, l'introduzione di sistemi generativi non elimina il lavoro umano: lo sdoppia. Alla promessa di un risparmio temporale si accompagna spesso l'emergere di un nuovo lavoro di verifica, sorveglianza, correzione e attribuzione di attendibilità, che grava interamente sul soggetto umano. È il caso, soprattutto, dei contesti in cui il prodotto finale deve soddisfare standard elevati di accuratezza formale, scientifica, deontologica o giuridica.

Nel lavoro accademico, ad esempio, la disponibilità di testi plausibili, fluidi e lessicalmente sofisticati non equivale affatto alla disponibilità di testi affidabili. Al contrario, proprio la qualità superficiale dell'*output* può rendere più onerosa la verifica sostanziale, poiché l'errore non si presenta come grossolanamente riconoscibile, ma come verosimile. Il tema delle cosiddette allucinazioni, del resto, ha reso evidente che tali sistemi non “conoscono” nel senso umano del termine, bensì generano sequenze linguistiche statisticamente probabili, le quali possono includere riferimenti inesatti, citazioni inventate, semplificazioni abusive, inferenze arbitrarie e riproduzione di *bias* presenti nei dati di addestramento. Anche per questa ragione, in molti segmenti del lavoro intellet-

tuale, il lavoratore umano non viene affatto esonerato, bensì caricato di un ulteriore onere: controllare ciò che una macchina ha prodotto rapidamente, assumendosene però lui, e non la macchina, la responsabilità finale. Diverse ricerche qualitative sui *knowledge workers* insistono precisamente su questo punto, mettendo in luce come gli stessi lavoratori immaginino il futuro dell'IA più come un'automazione delle componenti più standardizzate ed esecutive del lavoro sotto supervisione umana che come rimpiazzo totale dell'*expertise*, ma, nello stesso tempo, essi segnalano rischi concreti di *deskilling*, disinformazione, deumanizzazione e disconnessione (Woodruff *et al.*, 2024).

Da qui deriva quello che può essere definito il paradosso della produttività: ci si aspetta di più dal lavoratore perché ha a disposizione strumenti più potenti, ma proprio tali strumenti possono imporre nuove attività invisibili, non pienamente riconosciute e raramente conteggiate come lavoro in senso proprio. L'esito è una possibile intensificazione del lavoro intellettuale, non il suo semplice alleggerimento.

Entro questo scenario si colloca anche ciò che, nel lessico corrente, viene talvolta descritto come *brain fry*: una condizione di affaticamento cognitivo e di disallineamento soggettivo rispetto alla velocità, alla continuità e alla pressione prestazionale imposte dagli ambienti digitali e dagli strumenti di intelligenza artificiale. Più che designare una categoria clinica, l'espressione segnala sociologicamente una percezione diffusa di inadeguatezza, vale a dire la sensazione che il pensiero umano, nei suoi tempi ordinari di elaborazione, venga costantemente messo a confronto con dispositivi capaci di produrre risposte immediate, rafforzando così dinamiche di dipendenza, delega e svalutazione del giudizio riflessivo.

### *Junior, esperienza e erosione della soglia d'ingresso*

Un ulteriore effetto, spesso sottovalutato, riguarda la struttura dell'ingresso nel mercato del lavoro. Tradizionalmente, molte professioni intellettuali e impiegate prevedevano una fase iniziale caratterizzata da mansioni relativamente semplici, ripetitive o subordinate: compiti basilari di scrittura, raccolta dati, sintesi, supporto organizzativo, prima elaborazione documentale. Era precisamente attraverso tali attività che il lavoratore *junior* accumulava progressivamente esperienza, acquisendo familiarità col contesto e accumulando competenze tacite e sensibilità

professionale. La traiettoria era chiara: si entrava dalla soglia inferiore, si apprendeva “facendo” e si accumulava *expertise*.

Ora, però, una parte consistente di quelle attività iniziali è esattamente il tipo di lavoro che l'intelligenza artificiale è più adatta a svolgere in modo rapido e a basso costo. Questo comporta una conseguenza sociologicamente molto rilevante: la possibile erosione delle posizioni *junior* come luoghi di apprendimento. Se la macchina svolge ciò che prima consentiva di diventare professionisti, allora si produce una frattura nel nesso tra competenza ed esperienza. Le organizzazioni possono finire con il richiedere lavoratori già formati, già maturi, già capaci di supervisione e decisione, riducendo però gli spazi nei quali tale maturazione potrebbe concretamente avvenire. Si configura così un doppio paradosso: da un lato si richiedono competenze sempre più elevate; dall'altro si riducono le occasioni in cui tali competenze possono essere costruite attraverso il lavoro stesso.

Qui la discussione attorno all'IA si intreccia con altri processi già in corso, come l'invecchiamento della forza lavoro, il ritardo nell'ingresso occupazionale dei giovani e la crescente selettività dei percorsi professionali. In Italia, per esempio, l'inizio del 2026 ha mostrato una dinamica apparentemente positiva dell'occupazione, ma accompagnata anche da una crescita degli inattivi su base annua e da segnali di fragilità nella partecipazione al lavoro, specialmente nelle fasce giovanili. L'Istat ha rilevato per gennaio 2026 un aumento dell'occupazione e un calo della disoccupazione, ma nella successiva *Nota sull'andamento dell'economia* ha segnalato che, rispetto all'anno precedente, gli inattivi 15-64 anni erano aumentati del 2,6%, pari a 322 mila unità. Non si tratta, evidentemente, di attribuire meccanicamente tale andamento all'IA; si tratta piuttosto di riconoscere che il mutamento tecnologico si inserisce in un mercato del lavoro già segnato da evidenti asimmetrie di accesso, da percorsi ritardati e da vulnerabilità differenziate.

### *Stilemi classici come chiave di lettura del lavoro contemporaneo*

A questo punto il teorema di Thomas offre una chiave interpretativa di particolare fecondità. Se, come recita la formulazione classica, le situazioni definite come reali diventano reali nelle loro conseguenze, allora la crescente rappresentazione del lavoratore umano come soggetto potenzialmente obsoleto, sostituibile, superabile o comunque costante-

mente confrontabile con la macchina non è un semplice riflesso culturale privo di effetti. È, al contrario, un dispositivo performativo vero e proprio. Quando il mercato del lavoro viene percepito come uno spazio nel quale l'umano può essere rimpiazzato in tempi rapidissimi da un sistema artificiale, tale percezione è già di per sé in grado di produrre conseguenze reali: scoraggiamento, auto-selezione al ribasso, rinuncia preventiva, riduzione delle aspettative, ridefinizione difensiva delle traiettorie professionali. Il teorema di Thomas, nella sua formulazione canonica, insiste appunto sul fatto che la definizione soggettiva della situazione orienta il comportamento e contribuisce a produrre gli effetti sociali della situazione stessa (Thomas e Thomas, 1928).

Applicato al lavoro contemporaneo, ciò significa che la convinzione diffusa secondo cui l'intelligenza artificiale renderà superflue ampie quote di lavoro intellettuale può concorrere essa stessa a ridefinire le scelte degli attori: i giovani possono investire meno in certi percorsi; i lavoratori adulti possono percepirsi come rapidamente datati; le organizzazioni possono ristrutturare prematuramente ruoli e aspettative; i selezionatori possono affidare sempre più la prima scrematura a sistemi automatici, consolidando una cultura dell'*impersonalità algoritmica*. In altri termini, la rappresentazione dell'obsolescenza può contribuire a produrre effettivamente condizioni di marginalizzazione, indipendentemente dal fatto che la sostituzione tecnologica sia già pienamente compiuta. Qui la sociologia incontra uno dei propri temi classici: non soltanto ciò che accade, ma ciò che gli attori credono stia accadendo, entra nella costituzione del sociale.

È su questo sfondo che il riferimento ad Appadurai (2004) appare particolarmente utile. La capacità di aspirare, intesa come capacità culturalmente distribuita di immaginare il futuro, orientarsi entro di esso e leggere "la mappa" dei percorsi che conducono a beni e posizioni desiderati, non è una facoltà astratta e uniformemente disponibile, ma una risorsa socialmente diseguale, che dipende dalle opportunità effettivamente percepite, dalle esperienze pregresse, dall'accesso alle informazioni e dalla possibilità di connettere desideri, mezzi e traiettorie. Appadurai insiste sul fatto che le aspirazioni non sono meri stati psicologici individuali, ma competenze culturali la cui distribuzione è stratificata. Se si mette in relazione tale impostazione con il mercato del lavoro nell'era dell'IA, emerge una questione cruciale: quanto più il futuro del lavoro intellettuale viene rappresentato come incerto, opaco, selettivo e dominato da strumenti cui non tutti accedono con la stessa

facilità, tanto più il rischio è quello di una contrazione della capacità di aspirare, soprattutto tra i soggetti meno dotati di capitale culturale, relazionale e tecnologico.

Si prefigura, dunque, quella che possiamo qui definire “aristocrazia cognitiva”: non tutti, infatti, entreranno nel nuovo ecosistema con le medesime risorse. Chi dispone di una formazione elevata – in contesti organizzativi protettivi – potendo giovare di un accesso a strumenti avanzati e avendo a disposizione tempo per apprendere e capitale simbolico sufficiente a imporre la propria autorevolezza, potrà usare l’IA come leva di potenziamento; chi, invece, entra nel mercato con competenze fragili, percorsi intermittenti o minori risorse di orientamento rischia di subire l’IA come ulteriore dispositivo di selezione, opacizzazione e subordinazione. Nell’ecosistema del lavoro intellettuale potenziato dall’intelligenza artificiale, ciò può tradursi nel fatto che i soggetti già dotati di un elevato capitale culturale, migliori competenze digitali in contesti favorevoli riescano a usare l’IA come moltiplicatore di vantaggi preesistenti, mentre i soggetti più deboli rischiano di subirne soprattutto le implicazioni selettive: un “effetto Matthew” applicato alle pratiche lavorative contemporanee (Merton, 1988). Da questo punto di vista, il problema non è soltanto tecnologico, ma eminentemente distributivo: l’IA non ridisegna soltanto il lavoro; ridisegna anche le condizioni sociali entro cui diventa pensabile aspirare a certi lavori.

### *Verso una sociologia del lavoro artificiale?*

Per questa ragione, limitarsi a parlare di “lavoro digitale” potrebbe risultare ormai insufficiente. La digitalizzazione descriveva un contesto nel quale gli strumenti informatici riorganizzavano i processi, i tempi e le modalità dell’attività lavorativa; la fase attuale, invece, sembra richiedere una concettualizzazione più precisa, poiché introduce nel cuore del lavoro intellettuale un agente artificiale capace di produrre contenuti, simulare interazioni, orientare decisioni, filtrare candidature, classificare informazioni e co-determinare standard di *performance*. Non è dunque del tutto improprio interrogarsi sulla possibilità di una futura sociologia del lavoro artificiale, vale a dire di una prospettiva capace di indagare non solo il lavoro svolto con strumenti digitali, ma anche il lavoro ridefinito dalla presenza strutturale di agenti artificiali nei processi cognitivi, organizzativi e valutativi.

Una tale sociologia dovrebbe, anzitutto, rifiutare tanto il determinismo tecnologico quanto il rassicurazionismo ingenuo; dovrebbe osservare empiricamente come si redistribuiscono compiti, responsabilità, autonomia, errori, rischi e opportunità; dovrebbe studiare chi controlla gli *output* e chi ne sopporta le conseguenze; dovrebbe analizzare come mutano le soglie d'ingresso, i criteri della competenza, le gerarchie professionali, le aspettative di carriera e le forme della disuguaglianza. E dovrebbe, soprattutto, tornare a porre una domanda classica in una forma nuova: che cosa accade a una società quando anche il lavoro intellettuale – che per lungo tempo ha costituito una delle principali promesse di mobilità, riconoscimento e autorealizzazione – diviene terreno di automazione, supervisione algoritmica e incertezza crescente? La risposta non può essere semplicistica. L'intelligenza artificiale non condanna necessariamente il lavoro intellettuale, ma certamente lo trasforma, lo scompone e ne ridistribuisce il valore. Ciò che appare già oggi evidente è che il futuro non sarà definito da una sostituzione totale e omogenea, bensì da una combinazione instabile di potenziamento, intensificazione, controllo, *deskilling* selettivo e polarizzazione delle opportunità. Proprio per questo, l'urgenza non è soltanto imparare a usare tali strumenti, ma comprendere sociologicamente il mondo del lavoro che essi stanno contribuendo a costruire.

### *Bibliografia*

Appadurai A. (2004), *The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition*, in *Culture and Public Action*, edited by V. Rao and M. Walton, 59-84, Stanford University Press, Stanford, CA.

Brynjolfsson E., Li D., Raymond L.R. (2025), *Generative AI at Work*, in «Quarterly Journal of Economics», 140 (2), 889-942.

Dell'Acqua F., McFowland E., Mollick E., Lifshitz H., Kellogg K.C., Rajendran S., Kraye L., Candelon F., Lakhani K.R. (2026), *Navigating the Jagged Technological Frontier: Field Experimental Evidence of the Effects of Artificial Intelligence on Knowledge Worker Productivity and Quality*, in «Organization Science», 37(2), 403-423.

Merton R.K. (1988), *The Matthew Effect in Science, II: Cumulative Advantage and the Symbolism of Intellectual Property*, in «Isis», 79 (4), 606-623.

Noy S., Zhang W. (2023), *Experimental Evidence on the Productivity Effects of Generative Artificial Intelligence*, in «Science», 381(6654), 187-192.

Thomas W.I. and Thomas D.S. (1928), *The Child in America: Behavior Problems and Programs*, Knopf, New York.

Woodruff A., Shelby R., Kelley P.G., Rousso-Schindler S., Smith-Loud J., Wilcox L. (2024), *How Knowledge Workers Think Generative AI Will (Not) Transform Their Industries*, in «Proceedings of the CHI Conference on Human Factors in Computing Systems», 641, 1-26, ACM, New York.

Vedi anche le voci: *Aspetti etici e antropologici dell'Intelligenza Artificiale* • *Tecnologia e lavoro al tempo dell'intelligenza artificiale*



## Tutte le voci pubblicate

clicca sul titolo per visualizzare la voce nel Dizionario online

### AMBIENTE

- ECOLOGIA E TRIBUTI AMBIENTALI – Marco Allena
- LE ENERGIE RINNOVABILI – Stefano Amaducci
- AMBIENTE URBANO – Ilaria Beretta
- ECONOMIA CIRCOLARE – Ilaria Beretta
- CHE COSA CI CHIEDE LA “LAUDATE DEUM”? – Simona Beretta, Roberto Zoboli, Roberto Maier, Laura Zanfrini
- EDUCAZIONE ALL'APERTO – Cristina Birbes
- AMBIENTE, GLOBO, MONDO – Francesco Botturi
- GIOVANI E CASA COMUNE – Caterina Calabria
- POPOLAZIONI INDIGENE, TUTELA DELL'AMBIENTE E DIVERSITÀ CULTURALE – Anna Casella
- RISCHIO AMBIENTALE ED ECOLOGIA UMANA – Barbara Lucini
- EDUCARE ALL'ALLEANZA TRA L'UMANITÀ E L'AMBIENTE – Pierluigi Malavasi
- GOVERNO DEL TERRITORIO: PIANIFICARE IL BENE COMUNE – Martino Mazzoleni
- SUOLO: USO, ABUSO E CONSUMO – Martino Mazzoleni
- ENERGIA: PANORAMA MONDIALE E SFIDE DEL PRESENTE – Simone Tagliapietra
- EDUCARE AD UNA CITTADINANZA SOSTENIBILE – Orietta Vacchelli
- LA GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE E IL CONTRIBUTO DELLA CHIESA – Tebaldo Vinciguerra
- COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI E FRATERNE – Alessandra Vischi
- CAMBIAMENTO CLIMATICO E SVILUPPO UMANO – Roberto Zoboli

### POVERTÀ E DISUGUAGLIANZE

- ACCESSO ALLA TERRA – Sara Balestri
- DILEXI TE: IMPARIAMO DAI POVERI A CONTRASTARE LA POVERTÀ – Simona Beretta
- DISUGUAGLIANZA: PERCHÉ PREOCCUPARSENE – Andrea Boitani
- MERITO, MERITOCRAZIA E DISUGUAGLIANZA – Andrea Boitani
- POVERTÀ E DISEGUAGLIANZA: UNA PROSPETTIVA GLOBALE – Luigi Campiglio e Sebastiano Nerozzi
- DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI – Lorenzo Cappellari
- INSICUREZZA ALIMENTARE E SALUTE DEI BAMBINI IN ITALIA – Maria Luisa Di Pietro e Drieda Zace

AMBIENTE E POVERTÀ – Claudia Ghisetti  
 DISABILITÀ E POVERTÀ NELLE FAMIGLIE ITALIANE: LA RICERCA SOCIALE DI CBM ITALIA – Massimo Maggio  
 DILEXI TE: I POVERI E LA CARNE DI CRISTO – Roberto Maier  
 CRISI PANDEMICA E POVERTÀ – Sebastiano Nerozzi  
 LE CARATTERISTICHE MULTIDIMENSIONALI DELLA POVERTÀ – Giancarlo Rovati

## SVILUPPO UMANO INTEGRALE

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ALLO SVILUPPO – M. Caselli, S. Malacarne e C. Rotondi  
 SVILUPPO UMANO – Marco Caselli e Claudia Rotondi  
 RESILIENZA – Cristina Castelli  
 TURISMO SOSTENIBILE – Valerio Corradi  
 ISTRUZIONE E SVILUPPO ECONOMICO – Elena Cottini, Paolo Ghinetti  
 DIGNITÀ UMANA E ANTROPOLOGIA TEOLOGICA – Roberto Maier  
 L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE E LA CONDIZIONE ANZIANA – Alessandro Rosina  
 FORMAZIONE DEI GIOVANI E OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE – Simona Sandrini  
 FORMAZIONE PER LO SVILUPPO UMANO INTEGRALE – Alessandra Vischi

## RIPENSARE LE RELAZIONI

LAVORATORI E FAMIGLIA – Mirko Altimari  
 A CIASCUNO IL SUO. LA QUESTIONE ETICA DELL'ACCESSO ALLE CURE SANITARIE – M. Antonelli e A. Cicchetti  
 A CIASCUNO IL SUO. INTRODUZIONE AL CONVEGNO DEI CENTRI DI ATENELO SULLA GIUSTIZIA – Elena Beccalli  
 I VOLTI DELLA DIGNITÀ – Giovanni Bombelli  
 PERSONA: ORIGINI, DIMENSIONI PROIEZIONI – Giovanni Bombelli  
 FAMIGLIA E SOLIDARIETÀ TRA LE GENERAZIONI – Donatella Bramanti  
 IL FAMILIENS: LA FAMIGLIA AL CENTRO DELLE POLITICHE E DELLE PRATICHE SOCIALI – E. Carrà  
 A CIASCUNO IL SUO. INGIUSTIZIE GLOBALI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ALLO SVILUPPO – Marco Caselli e Ivana Borsotto  
 IL VALORE DELL'ASSISTENZA E LA CENTRALITÀ DELLA PERSONA NEL PROCESSO DI CURA – A. G. de Belvis  
 BELLEZZA DELLA PAROLA E RESPONSABILITÀ AUTORIALE NELLA LETTERATURA PER L'INFANZIA – Sabrina Fava  
 IL RISPETTO PER GLI ANZIANI: BREVI NOTE PER GLI OPERATORI DI CURA – Fabio Folgheraiter  
 VULNERABILITÀ E CURA: RILEGGENDO L'ESPERIENZA DELLE COMUNITÀ RELIGIOSE MEDIEVALI – Enrico Frosio  
 CITTADINANZA – Alessandra Gerolin  
 A CIASCUNO IL SUO. I CENTRI DI ATENELO IN DIALOGO SULLA GIUSTIZIA – Claudio Giuliodori  
 RELAZIONE TRA UOMO E DONNA NELLA COPPIA E NELLA GENITORIALITÀ – R. Iafrate e S. Donato  
 RICONOSCERE E RISPONDERE ALLA VULNERABILITÀ IN TEMPO DI COVID-19 – J. Keenan, D. Kir-

chhoffer, L. Valera, R. Zoboli

IL VATICANO INVITA A UNA DISCUSSIONE GLOBALE SULLA DIGNITÀ UMANA – David G. Kirchhoffer  
ON VULNERABILITY AND HEALTHCARE: A STATEMENT BY THE SACRU WORKING GROUP – David G.  
Kirchhoffer, Jefferson Belarmino, Enrico Frosio, Dorothy Lee Goehring, Lachlan Green, Joana Ramos,  
Geetanjali Rogers, Gabriel Vidal Quiñones, James Keenan

FARE POSTO ALL'INFANZIA: CONTESTI EDUCATIVI E RESPONSABILITÀ DEGLI ADULTI – Elisabetta  
Musi

EUGENETICA LIBERALE: TRA DISSOLUZIONI ED EQUIVOCI – Alessio Musio

SCHIAVITÙ: ORIZZONTI E PROSPETTIVE STORICHE – Beatrice Nicolini

A CIASCUNO IL SUO. LA GIUSTIZIA FAMILIARE COME CURA DELLE RELAZIONI – C. Regalia, E. Scabini

UMANIZZAZIONE DELLA MEDICINA – Cristian Righettini

NUOVE GENERAZIONI, NUOVE PROSPETTIVE: I FIGLI E LE FIGLIE DELL'IMMIGRAZIONE IN ITALIA – V.  
Riniolo

L'ADOZIONE: UNA FORMA PECULIARE DI GENERATIVITÀ FAMILIARE E SOCIALE – R. Regina Rosnati  
L'IDENTITÀ FEMMINILE – Giovanna Rossi

INDIVIDUO – PERSONA – Marco Salvioli, O.P.

## PACE E CONVIVENZA

PACE E DIMENSIONI DELLA CONVIVENZA TRA I POPOLI – Francesco Avallone

GUERRA – Ingrid Basso

BUILDING PEACE IN TIMES OF WAR – Simona Beretta

LA RAZIONALITÀ DEL CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI E DEL DISARMO – Raul Caruso

LA VOCE DEI BAMBINI CONTRO LA GUERRA, PER LA PACE DISARMATA – Cristina Castelli

PARLARE AI BAMBINI DI PACE – Cristina Castelli e Francesca Giordano

LE SANZIONI ECONOMICHE – Emilio Colombo

LIBERTÀ RELIGIOSA – Martino Diez

LA DONNA NEI CONFLITTI ARMATI E NEI PROCESSI DI PACE – Flaminia Giovanelli

WOMEN AND PEACE – Flaminia Giovanelli

SALUTE E COSTRUZIONE DELLA PACE. INTERVISTA AL FONDATORE DI "HEALING ACROSS THE  
DIVIDES" – N. Goldfield

RAZZISMO – Paolo Gomasasca e Laura Zanfrini

DIALOGO E PACE NEL CONTESTO INTERNAZIONALE – Paolo Maggolini

IL DIALOGO NELLA SFERA DELLA POLITICA INTERNAZIONALE CONTEMPORANEA – Paolo Maggolini

LIBERTÀ RELIGIOSA E POLITICA INTERNAZIONALE NEL MONDO CONTEMPORANEO – Paolo Mag-  
giolini

LE RISORSE NATURALI DEL CONTINENTE AFRICANO TRA CONFLITTI E INTEGRAZIONE PACIFICA DEI  
POPOLI – Aldo Pigoli

PACE DISARMATA, PACE DISARMANTE: OLTRE LA CULTURA DEL RIARMO – Riccardo Redaelli

VERA PACE O ASSENZA DI CONFLITTO? LE DIVERSE VISIONI DEL CONCETTO DI SICUREZZA – Riccar-  
do Redaelli

IL CONCETTO DI PACE E L'INTERNAMENTO DEI MILITARI ITALIANI DOPO L'ARMISTIZIO – Valentina  
Villa

## POLITICHE E ISTITUZIONI

- LA FISCALITÀ NEL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO – Marco Allena
- LA NOZIONE DI TRIBUTO NELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA – Marco Allena
- LE TENDENZE RECENTI DELLA POLITICA DELL'IMMIGRAZIONE E DELL'ASILO IN ITALIA E NELL'UE – Maurizio Ambrosini
- EDUCAZIONE CIVICA E DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA: UN'ALLEANZA FECONDA A SCUOLA GRAZIE ALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA – Andrea Avellino, Rocco Salemme
- LA CURA DELLA LEGGE (POSITIVA): VERSO UNA ECOLOGIA GIURIDICA – Barbara Boschetti
- CORPI INTERMEDI – Antonio Campati
- DEMOCRAZIA: RISCHIO DI ARRETRAMENTO E OPPORTUNITÀ DI PARTECIPAZIONE – Antonio Campati
- L'IPERAFFLUSSO IN PRONTO SOCCORSO – Marcello Candelli e Francesco Franceschi
- REALISMO POLITICO E REALISMO CRISTIANO – Luca G. Castellin
- WELFARE: UN APPROCCIO GIURIDICO – Matteo Corti
- MODELLI DELLA GIUSTIZIA E SANZIONI PENALI – Luciano Eusebi
- SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA E INTERVENTO DELLO STATO – Vincenzo Ferrante
- LA SECULARIZZAZIONE E LE SUE SFIDE NEL MONDO CONTEMPORANEO – Alessandra Gerolin
- ANTITRUST – Michele Grillo
- SOLIDARIETÀ (E DIRITTO INTERNAZIONALE) – Mariangela La Manna
- IL DIALOGO TRA L'UNIONE EUROPEA E LE ISTITUZIONI RELIGIOSE – Luca Lionello
- WELFARE PLURALE: PER UNA GOVERNANCE COLLABORATIVA E INCLUSIVA – Rosangela Lodigiani
- LA QUESTIONE DELLA VERITÀ NELLE DECISIONI PUBBLICHE – Paolo Monti
- THE QUESTION OF TRUTH IN PUBLIC DECISIONS – Paolo Monti
- DEMOCRAZIA, POPOLO, PARTECIPAZIONE. LA SETTIMANA SOCIALE DI TRIESTE NEL SOLCO DI "FRATELLI TUTTI" – Sebastiano Nerozzi
- ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE – Antonella Occhino
- AMMINISTRAZIONE CONDIVISA E SUSSIDIARIETÀ: SFIDE PER IL TERZO SETTORE – Luca Pesenti
- CORRUZIONE – Michele Riccardi e Mario A. Maggioni
- LINGUE, NAZIONI E DIRITTI DEI POPOLI NELL'ORDINE INTERNAZIONALE – Rocco W. Ronza
- ISTITUZIONI INCLUSIVE E SVILUPPO ECONOMICO – Domenico Rossignoli
- PER UNA NUOVA POLITICA ECONOMICA NEL MEZZOGIORNO – Francesco Timpano
- SISTEMI SANITARI E CURA DELLA PERSONA – Gilberto Turati
- FREEDOM OF, AND FREEDOM FROM, RELIGION IN A SECULAR WORLD (PART I) – Joseph H.H. Weiler
- FREEDOM OF, AND FREEDOM FROM, RELIGION IN A SECULAR WORLD (PART II) – Joseph H.H. Weiler
- LIBERTÀ DI RELIGIONE, LIBERTÀ DALLA RELIGIONE IN UN MONDO SECULARIZZATO (PRIMA PARTE) – Joseph H.H. Weiler
- LIBERTÀ DI RELIGIONE, LIBERTÀ DALLA RELIGIONE IN UN MONDO SECULARIZZATO (SECONDA PARTE) – Joseph H.H. Weiler

## SCIENZE E TECNOLOGIE

INTELLIGENZA ARTIFICIALE: UNO "SPECIAL" SUL DISCORSO DI PAPA FRANCESCO AL G7 (14 GIUGNO 2024) – Andrea Carobene, Gabriele Della Morte, Francesca Sironi De Gregorio, Mario A. Maggioni, Roberto Maier, Antonella Marchetti, Giovanna Mascheroni, Simone Tosoni, Gianluca Zuccaro

INTELLIGENZA ARTIFICIALE, ASPETTI FILOSOFICI – Ciro De Florio

ALGORITMO – Marco Della Vedova

ELEMENTS OF THE TECHNOCRATIC PARADIGM BEFORE "LAUDATO SI" – Paul H. Dembinski

TECHNOCRATIC PARADIGM: SELECTED CHRISTIAN TEXTS – Paul H. Dembinski

THE RADICAL CRITIQUE OF THE "TECHNOCRATIC PARADIGM" IN "LAUDATO SI" – Paul H. Dembinski

REALTÀ COMPUTABILI. PROSPETTIVE E LIMITI – Yves Gaspar

MICROBIOTA INTESTINALE: GENERALITÀ E COMPOSIZIONE – Gianluca Ianiro e Antonio Gasbarrini

ASPETTI ETICI E ANTROPOLOGICI DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE – Markus Krienke

PSICOLOGIA E ROBOTICA SOCIALE: LA HUMAN-ROBOT INTERACTION – Antonella Marchetti e Davide Massaro

BIOTECNOLOGIE INNOVATIVE – Adriano Marocco

VALUTAZIONE ETICA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE – Mirella Mastretti

IL PROGRAMMA DI STAZIONE SPAZIALE INTERNAZIONALE COME MODELLO DI COOPERAZIONE INTERSTATALE E INTERPERSONALE – Marilena Montanari

IL BENESSERE DEGLI ANIMALI – Erminio Trevisi e Giuseppe Bertoni

RELAZIONE DI CURA E RESPONSABILITÀ MEDICA: IMPLICAZIONI GIURIDICHE – Francesco Zecchin

## IL FUTURO DEL LAVORO

RICOSTRUIRE NELLA CRISI: LA PRIORITÀ DEL LAVORO – Simona Beretta

DISOCCUPAZIONE – Diego Boerchi

UNEMPLOYMENT – Diego Boerchi

IL LAVORO SOSTENIBILE – Diego Boerchi

IL LAVORO INTELLETTUALE NELL'ERA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE: UNA PROSPETTIVA SOCIOLOGICA – Augusto Cocorullo

TECHNOLOGY AND LABOR IN THE TIME OF ARTIFICIAL INTELLIGENCE – Emilio Colombo e Mario A. Maggioni

TECNOLOGIA E LAVORO AL TEMPO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE – Emilio Colombo e Mario A. Maggioni

LAVORO POVERO: UN APPROCCIO GIURIDICO – Michele Faioli

LAVORO INFORMALE (IN ITALIA E NEI PAESI AD ALTO REDDITO) – Vincenzo Ferrante

WELFARE ATTIVO, LAVORO E PARTECIPAZIONE SOCIALE – Rosangela Lodigiani

PROFESSIONI ED ECOLOGIA INTEGRALE – Antonio Molinari

IL LAVORO DA REMOTO TRA TELELAVORO E "LAVORO AGILE" – Luca Pesenti e Giovanni Scansani

TECHNOLOGICAL CHANGE AND EMPLOYMENT – Marco Vivarelli

SICUREZZA SUL LAVORO: EDUCAZIONE E FORMAZIONE – Paola Zini

## ECONOMIA E FINANZA

- I PARADISI FISCALI E LA FINANZA OFFSHORE – Marco Allena  
 INSOLVENZA E PERSONA: PROFILI ETICI – Mario Anolli  
 TRAFFICI ILLECITI – Alberto Aziani  
 INTELLIGENZA ARTIFICIALE IN FINANZA: RESPONSABILITÀ E RELAZIONE – Elena Beccalli  
 LA GRATUITÀ COME DIMENSIONE UMANA DEL MERCATO – Sergio Beraldo  
 TASSO DI SCONTO SOCIALE E CAMBIAMENTO CLIMATICO – Andrea Boitani  
 DEBITO PUBBLICO, BENE COMUNE E GIUSTIZIA TRA GENERAZIONI – M. Bordignon e G. Turati  
 PUBLIC DEBT, COMMON GOOD AND JUSTICE BETWEEN GENERATIONS – M. Bordignon e G. Turati  
 FINTECH – Mariarosa Borroni  
 MONETA DIGITALE – Mariarosa Borroni  
 RISPARMIO E DEBITO PUBBLICO: UNA PROSPETTIVA COSTITUZIONALE – Camilla Buzzacchi  
 L'INFLAZIONE – Luca Colombo e Gianluca Femminis  
 THE POTENTIAL VIRTUOUS CIRCLE BETWEEN ABUNDANCE AND SHARING, FOR THE GENERATIVITY OF ECONOMIC DEVELOPMENT – Giulio Guarini  
 LA FINANZA SOSTENIBILE – Giuseppe Mastromatteo e Lorenzo Esposito  
 PREFERENZE SOCIALI E COOPERAZIONE – Giuseppe Mastromatteo e Piero Tedeschi  
 IL DEBITO ESTERO DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO E LA DOTTRINA DEI DEBITI ODIOSI – Mauro Megliani  
 IL PRESTITO DI SOCCORSO NELLA PANDEMIA: BANCA MEDIOLANUM RACCONTA LA SUA CASE HISTORY – Giovanni Pirovano  
 CREDITO SOSTENIBILE – Antonella Sciarone Alibrandi  
 L'ECONOMIA DELLA PACE: IL RUOLO DELLE BANCHE – Anna Maria Tarantola  
 THE ECONOMY OF PEACE: THE ROLE OF BANKS – Anna Maria Tarantola

## IMPRESA

- LE ORGANIZZAZIONI NONPROFIT E IL PLURALISMO NEI TIPI DI IMPRESA – Gian Paolo Barbetta  
 QUALI STRUMENTI PER LA TUTELA DEL CREATO? EVIDENZE PER ORIENTARE LA GOVERNANCE D'IMPRESA CONTRO IL CLIMATE CHANGE – C. Bellavite Pellegrini, R. Camacci e C. Cannas  
 LEADERSHIP "CON IL CUORE": FORMARE AD UN NUOVO MODELLO DI GUIDA – Caterina Braga  
 OBIETTIVI DI IMPRESA – Michele Grillo  
 ORGANIZZAZIONI NON PROFIT E IMPRESA SOCIALI: PROFILI ORGANIZZATIVI E GESTIONALI – Marco Grumo  
 INTRAPRENDERE: UNA QUESTIONE DI RELAZIONI – Giovanni Marseguerra  
 RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA – Mario Molteni  
 LA LEADERSHIP NELL'ORGANIZZAZIONE CONTEMPORANEA: QUESTIONI, SCENARI, PROSPETTIVE – Massimiliano Monaci  
 IMPRESA E GESTIONE DELLE RISORSE UMANE – Massimiliano Monaci  
 SHAREHOLDERS E STAKEHOLDERS – Matteo Pedrini  
 WELFARE AZIENDALE – Luca Pesenti

## MEDIA

COMUNICAZIONI SOCIALI E MAGISTERO: PAROLE CHE RISUONANO – A. Bourlot e M.G. Fanchi  
 MEDIA EDUCATION E PASTORALE – Alessandra Carenzio e Marco Rondonotti  
 PARROCCHIE IBRIDATE – Alessandra Carenzio e Marco Rondonotti  
 MEDIA DIGITALI E CONDIZIONE ANZIANA: IL DIALOGO TRA MAGISTERO E RICERCA SOCIOLOGICA  
 – Simone Carlo  
 MEDIA – Fausto Colombo  
 FAKE NEWS – Aldo Frigerio  
 HATE SPEECH, LINGUAGGIO D'ODIO – Milena Santerini  
 LE NUOVE GENERAZIONI NEL MONDO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE – Anna Maria Tarantola  
 THE NEW GENERATIONS IN THE WORLD OF ARTIFICIAL INTELLIGENCE – Anna Maria Tarantola  
 L'INTEGRAZIONE TRA MEDIA E MACCHINE: ALGORITMI E VITA QUOTIDIANA – Simone Tosoni  
 THE INTEGRATION OF MEDIA AND MACHINES: ALGORITHMS AND DAILY LIFE – Simone Tosoni

## GLOBALIZZAZIONE

NUOVE SCHIAVITÙ – Alberto Aziani e Marina Mancuso  
 LA DIASPORA AFRICANA – Diego Boerchi  
 DIRITTO DI EMIGRARE E DI NON EMIGRARE – Ennio Codini  
 GOVERNO DELL'IMMIGRAZIONE – Ennio Codini  
 GLOBALIZZAZIONE: BENEFICI, CRITICITÀ E PROSPETTIVE FUTURE – Emilio Colombo, Marco Lossani  
 LA GLOBALIZZAZIONE E IL MERCATO DEL LAVORO – Elena Cottini e Claudio Lucifora  
 DELOCALIZZAZIONE PRODUTTIVA – Laura Maria Ferri  
 INSICUREZZA ALIMENTARE IN AFRICA: UNA CRISI STRUTTURALE TRA DISUGUAGLIANZE GLOBALI E  
 RESPONSABILITÀ ETICO-POLITICHE – Paolo Gomasasca  
 LABOUR MIGRANTS IN THE GULF: RIGHTS AND RELIGION – Elena Maestri  
 DEBITO ESTERO, GIUSTIZIA CLIMATICA, GIUBILEO – Mauro Megliani  
 INTERNALLY DISPLACED PEOPLE IN AFRICA: THE CASE OF UGANDA – R. Moro-Visconti e J. Laker  
 IL RUOLO DELLA DONNA NELLA SOCIETÀ AFRICANA: TRA TRADIZIONE E CAMBIAMENTO – Fabrice  
 N'Semi  
 IMPRESA PUBBLICA E COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO. ITALIA E AFRICA TRA ESPERIENZA STORICA  
 E ATTUALITÀ – Maurizio Romano  
 I MINORI MIGRANTI – Giovanni Giulio Valtolina  
 INTERCULTURALISM AND MIGRATION PROCESSES – Giovanni Giulio Valtolina  
 INTERCULTURALISMO E PROCESSI MIGRATORI – Giovanni Giulio Valtolina  
 MIGRANT CHILDREN – Giovanni Giulio Valtolina  
 FORCED MIGRATIONS – Laura Zanfrini  
 INTERNATIONAL MIGRATIONS – Laura Zanfrini  
 IRREGULAR MIGRATIONS – Laura Zanfrini  
 MIGRAZIONI FORZATE – Laura Zanfrini  
 MIGRAZIONI INTERNAZIONALI – Laura Zanfrini  
 MIGRAZIONI IRREGOLARI – Laura Zanfrini